

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

366^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 19 NOVEMBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Approvazione da parte di Commissioni permanenti Pag. 19365

Seguito della discussione:

« Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione - Tabella n. 6):

BASILE 19373

GUI, Ministro della pubblica istruzione . 19365
19373

(Articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno - Tabella n. 7):

AIMONI 19391

PALUMBO 19384

PREZIOSI Pag. 19379

* TURCHI 19374

INTERPELLANZE

Annunzio 19394

INTERROGAZIONI

Annunzio 19395

N. B. — L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

G E N C O , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

7ª Commissione permanente (Lavori pubblici, trasporti, poste e telecomunicazioni e marina mercantile):

« Provvidenze a favore delle costruzioni navali » (1377);

8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste):

« Autorizzazione di spesa per l'applicazione delle leggi 21 luglio 1960, n. 739, 14 febbraio 1964, n. 38 e 26 luglio 1965, n. 969, anche a favore delle aziende agricole danneggiate dalle calamità naturali verificatesi posteriormente al 31 agosto 1965 » (1421).

Seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 » (1343)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 ».

Avverto che sullo stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione è stato presentato, da parte dei senatori Basile, Nencioni, Lessona, Maggio, Franza e Crollalanza, il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

considerata l'opportunità che con disciplina organica e generale si provveda al riconoscimento e alla valutazione, ai fini del normale sviluppo di carriera e ad ogni altro effetto, del servizio militare comunque prestato dal personale insegnante e non insegnante che presta servizio alle dipendenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione, quale doveroso riconoscimento all'assolvimento del primo dovere del cittadino verso la Patria,

invita il Governo a promuovere opportuna ed urgente iniziativa legislativa nel senso sopra specificato ».

Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro della pubblica istruzione.

G U I , Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli senatori, rispondendo a conclusione di questo dibattito sul bilancio del Ministero della pubblica istruzione, io avrò come riferimento principale il contenuto non solo della relazione, ma anche dei quattro interventi che sono stati pronunciati ieri e stamane.

Gli interventi hanno toccato molti argomenti particolari; tuttavia si sono soffermati a lungo anche sugli aspetti generali del bilancio e della politica del Governo in materia di pubblica istruzione.

Premetterò quindi alcuni elementi di risposta su queste osservazioni di ordine generale. Esse si sono in parte soffermate sulla valutazione complessiva del bilancio 1966 e, per altra parte, sugli orientamenti del Go-

verno per lo sviluppo ulteriore della politica scolastica.

Per quanto si riferisce alla valutazione del bilancio 1966, devo dire che, a parte il contenuto della relazione e l'assai pregevole intervento del senatore Spigaroli, che ringrazio, negli interventi dei senatori Salati, Trimarchi e Basile le osservazioni sono state, per la verità, molto sommarie. In ogni caso vada anche a loro l'espressione del mio ringraziamento per l'attenzione accordata a questo bilancio.

A me pare che siano stati prevalenti il pregiudizio e l'opinione preformata di natura politica che hanno indotto i senatori dell'opposizione a liberarsi sommariamente della considerazione di questo bilancio. Si sono sentite valutazioni, per la verità, un po' affrettate, come forse è stato avvertito anche da chi le ha pronunciate: parole di svalutazione dell'importanza di questo bilancio.

Ora, onorevoli senatori, mi consentano — non tanto perchè è compito del Governo, e naturalmente del Ministro, di illustrare e difendere il loro operato, ma perchè soprattutto si tratta di un sacrificio e di uno sforzo congiunto di tutto lo Stato italiano, oltre che del Ministero, e di tutto il popolo italiano — che io lumeggi l'entità e l'importanza dello sforzo finanziario che questo bilancio contempla per la scuola per l'anno 1966.

Si tratta di 1.317 miliardi iscritti soltanto nella tabella del Ministero della pubblica istruzione. Vorrei ricordare agli onorevoli senatori che, se noi spingiamo il nostro sguardo indietro appena di qualche anno, troviamo (non risalgo all'inizio, ma soltanto alla fine della passata legislatura), che il bilancio 1961-62 prevedeva 525 miliardi; il bilancio 1962-63 prevedeva 611 miliardi. In tre anni siamo passati a 1.317 miliardi: lo sforzo finanziario dello Stato, in questi tre anni, per quanto concerne le spese per la scuola si è dunque più che raddoppiato.

Come si può passare sotto silenzio, o sommariamente liberarsi, con uno sbrigativo giudizio preconcepito, di questo sforzo generale che il popolo e lo Stato italiano hanno compiuto per incrementare le strut-

ture scolastiche del nostro Paese? In tre esercizi siamo passati da 611 miliardi a 1.317 miliardi. E non è tutto perchè, anche senza considerare le cifre previste dal piano, su cui tornerò più avanti, nelle altre tabelle del bilancio sono iscritte altre somme ingenti che si riferiscono sempre allo sviluppo della scuola statale nel nostro Paese. Nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici ci sono, infatti, 46 miliardi e 500 milioni per l'edilizia scolastica. Nel bilancio del Ministero dell'interno ci sono 42 miliardi di contributi che lo Stato dà agli enti locali per gli oneri che essi sopportano per l'istruzione. Si sale così a 1.405 miliardi.

Se poi aggiungessimo, come fa del resto la sintesi del bilancio che è stata presentata dal Ministero del tesoro, le altre somme che per varie vie sono dedicate allo sviluppo dell'istruzione nel nostro Paese, noi arriveremmo, come arriviamo, alla cifra di 1.525 miliardi, una cifra che costituisce il 20,2 per cento dell'intero bilancio dello Stato italiano per il 1966.

Onorevoli senatori, non è permesso a nessuno di sottovalutare questo sforzo che torna ad onore, non tanto e non solo del Governo o della maggioranza, ma di tutto il popolo italiano che, con il suo sacrificio, sostiene questo ingentissimo onere per dotare i propri figli di strutture scolastiche più adeguate. E questo dico senza considerare le cifre attinenti agli impegni per il piano.

Questo argomento mi offre l'occasione di lasciare la considerazione globale del bilancio per il 1966 e di spingere il mio sguardo verso la politica di ulteriore sviluppo dell'istruzione scolastica nel nostro Paese.

Questa politica sarà assicurata, come le linee direttive per il nuovo piano della scuola e il programma generale hanno assicurato, da nuove leggi speciali, in particolare da un piano quinquennale per lo sviluppo delle spese correnti per l'istruzione e da una nuova legge quinquennale per lo sviluppo dell'edilizia scolastica. Di questi intendimenti di garantire un'ulteriore espansione programmata della spesa scolastica del nostro Paese sono testimonianza par-

ziale le somme contemplate nel fondo globale del Ministero del tesoro che si aggiungono a quelle che ho, sia pur brevemente, elencato prima. Si tratta di 53 miliardi per il nuovo piano della scuola e di 20 miliardi per l'edilizia scolastica; sono 73 miliardi che si aggiungono a quelli che ho ricordato. Tuttavia io già dissi in Commissione e ripeto qui pubblicamente, nell'Aula solenne del Senato, che queste somme accantonate nel fondo globale, per intesa del Consiglio dei ministri, saranno ulteriormente integrate all'atto della presentazione dei due disegni di legge relativi al « piano della scuola » e all'edilizia scolastica.

Avendo presenti questi elementi che io ho rapidamente ricordato, si può veramente dire che manca nel Governo di centro-sinistra la volontà politica di raggiungere il traguardo della priorità della spesa per la scuola? Ma questo traguardo è stato già raggiunto in un modo massiccio che non può essere negato da nessuna argomentazione polemica. Anche se volessi riferirmi alla cifra che alcuni oratori hanno creduto di prospettare desumendola dalle previsioni della Commissione di indagine, cioè la cifra di circa 1.600 miliardi che mediamente nei 5 anni dovrebbero essere spesi dallo Stato per la scuola, non avrei nessuna difficoltà a dire che vicini a quel traguardo siamo già.

Anzitutto bisogna ricordare che la Commissione di indagine nelle cifre che ha dato non ha calcolato soltanto la spesa per la scuola statale, ma quella per tutta la scuola del nostro Paese; ha preso cioè a riferimento non il numero degli alunni iscritti nelle scuole dello Stato, ma il numero di tutti gli alunni italiani, e su questa base ha calcolato l'entità dello sforzo da compiere. Bisogna dunque attuare una rilevante detrazione rispetto a quell'indicazione, bisogna detrarre quanto viene speso per le scuole medie ed elementari, per circa il 10 per cento degli alunni della scuola non statale; e bisogna detrarre ancora quanto viene speso dalla scuola non statale per i 1.200.000 bambini della scuola materna. La cifra deve essere valutata e resa omogenea con i termini di riferimento che sono esaminati

qui, cioè con i termini di riferimento della spesa per la scuola statale.

Se dunque noi depuriamo la cifra portata dalla Commissione di indagine di tutti gli elementi che si riferiscono alla scuola non statale e la paragoniamo con le somme contenute nel bilancio, con quelle aggiuntive del fondo globale e con quelle che saranno integrate con la presentazione dei disegni di legge sul piano della scuola e sull'edilizia scolastica, vediamo, onorevoli senatori, che anche di fronte al termine molto impegnativo costituito dalle previsioni della Commissione di indagine il Governo ha mantenuto fede ai suoi impegni e si è avvicinato a quel punto di riferimento.

La priorità della spesa per la scuola è stata integralmente mantenuta a costo di grandi sacrifici e di grandi sforzi da parte del Governo, e mi pare che sia giusto, di fronte a questa Assemblea, riconfermarlo.

Per quanto attiene, dunque, alla futura politica generale da parte del Governo nel settore dell'istruzione pubblica — e non c'è nessuna ragione per non dare credito a questo impegno del Ministro e del Governo — io ribadisco che entro il termine stabilito dalla legge recentemente approvata dalle due Camere, entro il 31 dicembre prossimo venturo cioè, saranno presentati i disegni di legge relativi al piano quinquennale per lo sviluppo della scuola ed alla nuova legge per l'edilizia scolastica. Sarà una previsione programmata delle necessità finanziarie relative all'espansione della scuola italiana in tutte le varie voci della sua spesa e relative alle esigenze dell'edilizia scolastica.

Io ringrazio il senatore Spigaroli che si è soffermato su questo tema dell'edilizia scolastica, sulle sue esigenze. È vero che i calcoli presentati nei diversi documenti partono da punti diversi e da presupposti diversi, comunque voglio assicurare, astrazione fatta dell'edilizia universitaria — per la quale il ragionamento deve esser fatto a sè perchè il sistema di corresponsione dell'intervento da parte dello Stato è diverso da quello usato per la scuola elementare e media — astrazione fatta, dicevo, per l'edilizia universitaria, gli obiettivi che la nuo-

va legge per l'edilizia scolastica si proporrà saranno non solo quelli del tener dietro con le nuove costruzioni alle previsioni di espansione del numero degli alunni, ma anche di recuperare in parte il *deficit* edilizio che è stato censito all'inizio del 1965, prima quindi della presentazione della nuova legge per l'edilizia scolastica.

Naturalmente l'opera che il Governo intende svolgere nel settore dell'istruzione, come tante volte ho avuto occasione di dire e come del resto è stato anche testimoniato dai disegni di legge già presentati, non si propone solo uno sviluppo quantitativo della scuola italiana, non si propone solo un incremento delle risorse finanziarie, ma anche un intervento d'ordine qualitativo, di riforma delle strutture della scuola italiana nei suoi vari ordini e gradi, anche qui secondo le indicazioni di massima che si possono ricavare dalla relazione della Commissione d'indagine e che sono state tradotte nel documento delle linee direttive per un nuovo piano della scuola che ho avuto l'onore di presentare l'anno scorso al Parlamento.

Questo disegno di legge — e qui vengo incontro alle preoccupazioni affacciate oltre che dal senatore Spigaroli, dai senatori Trimarchi e Basile, mi pare anche dal senatore Salari — si occuperà della scuola successiva alla scuola media, per la quale è già in corso di realizzazione la riforma, e cioè delle scuole medie superiori: dell'istruzione professionale, della istruzione tecnica, dell'istruzione liceale comprendendo anche l'istruzione magistrale, dell'istruzione artistica. E in esso sarà regolato, in forma nuova, anche il problema delle modalità degli esami di maturità e di abilitazione alla fine di questo corso di studi.

I disegni di legge, che saranno presentati nel termine ravvicinato che ho ricordato poco fa, riguarderanno oltre la scuola media superiore anche il personale universitario, l'assistenza universitaria, le nuove modalità d'immissione nei ruoli degli insegnanti della scuola media e della scuola media superiore. Anche in questo vengo incontro ad un suggerimento emerso, durante la discussione, dall'intervento del senatore

Spigaroli, secondo quello che è stato più volte ripetuto. E il Governo ha già predisposto un disegno di legge per togliere l'attuale subordinazione dell'esame per l'immissione in ruolo all'esame di abilitazione: sarà prevista l'opzione, la possibilità contemporanea di scelta verso l'abilitazione o verso l'esame di concorso, ma naturalmente per realizzare questo occorre prevedere, particolarmente per la scuola media, come del resto ha osservato molto giustamente il senatore Spigaroli, la possibilità di concorsi decentrati su base regionale. Proprio a questo fine, anche se non soltanto a questo fine, l'ultimo Consiglio dei ministri ha già approvato l'istituzione delle sovrintendenze regionali: sarà una struttura a cui ci si appoggerà, in parte per amministrare tutta la scuola e in parte per la creazione di queste nuove modalità di immissione nei ruoli dei professori della scuola media.

Voglio anche annunciare al Senato che, proprio in questi giorni, il Ministero sta incominciando a prendere contatto con le organizzazioni degli insegnanti di ogni ordine e grado per risolvere alcuni problemi relativi alla presentazione del provvedimento per lo stato giuridico, che il Ministero ha già predisposto. Vi è da risolvere il problema dello strumento a cui ci si vuole affidare e il Governo non agisce senza consultare le organizzazioni sindacali. Nel momento in cui vi parlo, al Ministero della pubblica istruzione sono riunite le organizzazioni sindacali della scuola per discutere con il Sottosegretario e i rappresentanti del Ministero le modalità migliori per arrivare sollecitamente, finalmente, all'approvazione dello stato giuridico del personale della scuola elementare, media e superiore. Contemporaneamente, il Governo si occupa anche dell'amministrazione centrale e periferica, oltre che mediante la presentazione del citato disegno di legge sulle sovrintendenze regionali, anche preoccupandosi di vedere come si possa pervenire a un'utilizzazione, negli interessi dell'Amministrazione della pubblica istruzione, dei due recenti disegni di legge delega per la riforma dell'Amministrazione, che sono stati approvati dal Consiglio dei ministri.

Vorrei ancora far presente agli onorevoli senatori che tutto questo complesso di provvedimenti che sono in preparazione e che saranno puntualmente presentati, come ho già detto, si aggiungerà a quelli che sono già stati presentati. Il recente disegno di legge per le sovrintendenze regionali si aggiungerà al disegno di legge per l'istituzione della scuola materna statale, per i professori aggregati, per la riforma dell'Accademia di belle arti, per la riforma dell'ordinamento universitario, che, proprio seguendo il proposito di realizzare anche la riforma di ordine strutturale e qualitativo della scuola italiana, il Governo ha già presentato al Parlamento e di cui è già in corso l'esame presso le Commissioni della Camera e del Senato.

Mi pare che insieme con l'entità degli stanziamenti contenuti nel bilancio o previsti, secondo quello che ho detto poco fa, la presentazione di questi disegni di legge costituisca la documentazione più efficace e irrefutabile della volontà del Governo di attuare una politica scolastica che incida nelle nostre strutture e faccia sviluppare ulteriormente la scuola italiana.

Credo quindi che da questo punto di vista, con questi fatti e non con dei discorsi puramente accademici, si possa tranquillamente respingere l'accusa, che ho sentito affiorare negli interventi, di una mancanza di politica scolastica da parte del Governo. A questo sforzo del Ministero e della scuola ha fatto riscontro, in quest'anno 1965, come del resto negli anni decorsi, un aumento rapido, incessante, ulteriore della popolazione scolastica, la quale al primo ottobre 1965 ha raggiunto l'entità di 7 milioni e mezzo di alunni nelle nostre scuole elementari medie, e medie superiori; in questo numero non sono considerati il milione e duecentomila bambini della scuola materna perchè, ripeto, questa scuola è ancora, per la massima parte, d'iniziativa non statale (privata o degli enti locali); e non sono considerati gli studenti universitari per i quali i dati non si possono offrire in questo momento perchè, come loro sanno, le iscrizioni si accolgono nelle università fino al 31 dicembre; ma già dalle notizie che

conosco, anche l'iscrizione degli studenti universitari avrà quest'anno un ulteriore balzo in avanti, specialmente in relazione alle nuove facoltà che sono state istituite negli ultimi anni e al venir meno della clausola contenuta nella legge che regola l'accesso dei diplomati degli istituti tecnici all'università. Come il Senato conosce senza dubbio, quella legge ha stabilito l'accesso dei diplomati degli istituti tecnici all'università, subordinandolo tuttavia, per quattro anni, a degli esami per ottenere l'ammissione a determinate facoltà. Con questo 1° novembre i quattro anni sono scaduti, quindi da questa data l'iscrizione dei diplomati degli istituti tecnici a determinate facoltà universitarie è libera. Questo comporterà necessariamente un incremento forte, specialmente nelle facoltà di ingegneria e di scienze, e minore, ma pur sensibile mi auguro, nella facoltà di agraria, oltre naturalmente al tradizionale aumento degli iscritti alla facoltà di economia e commercio, che nel nostro Paese raggiunge di gran lunga, percentualmente, il massimo numero degli studenti rispetto ad ogni altra facoltà.

L'incremento delle iscrizioni nelle scuole elementari, medie e medie superiori è regolare per quanto concerne la scuola elementare, che naturalmente è arrivata quasi al massimo delle sue possibilità di reclutamento; è pure regolare, anzi modesto, nei licei classici e scientifici. L'incremento è invece molto rilevante negli istituti magistrali e negli istituti tecnici. La situazione degli istituti professionali è pressochè stazionaria, complessivamente considerata.

Questo incremento degli iscritti negli istituti magistrali, nonostante che il Ministero segua da anni la politica di non creare nuove scuole di questo tipo, non è scevro da qualche elemento di preoccupazione. Già adesso il gettito dei diplomati dei nostri istituti magistrali è largamente superiore alle possibilità di assorbimento della scuola elementare. E anche se i posti di ruolo della scuola elementare vengono di anno in anno aumentati — quest'anno sono stati accresciuti di 2 mila unità — e sono allo studio delle nuove misure per allargare gli

organici, tuttavia, ripeto, il gettito dei diplomati maestri è largamente superiore alle possibilità di assorbimento.

È vero che molti di questi giovani si orientano alla facoltà di magistero e si preparano, quindi, a colmare le lacune di insegnanti nella scuola media; questo è un elemento positivo per il futuro della scuola italiana, ma, anche considerando questo, il Ministro non può non fare presente che le iscrizioni rimangono pur sempre sproporzionate alle possibilità di utile impiego nella scuola italiana.

Così qualche elemento di preoccupazione è da rilevarsi per quanto riguarda il rapido, veramente straordinario incremento di anno in anno delle iscrizioni negli istituti tecnici. Già da qualche anno le possibilità di assorbimento dei giovani diplomati dei nostri istituti tecnici si appalesano difficili; mentre il Ministero deve far presente che forse sarebbe bene che le famiglie italiane dedicassero una maggiore attenzione agli istituti professionali, nelle loro varie specificazioni, i quali, rinforzati nella formazione di cultura generale e perfezionati nella loro preparazione tecnica professionale, possono invece costituire un elemento di pronta, rapida, sicura occupazione per quanto concerne i giovani, specialmente nel settore industriale.

Nel corso della discussione sono stati poi affacciati alcuni rilievi di ordine particolare. Penso di poter tranquillizzare il senatore Spigaroli per quanto si riferisce alle sue preoccupazioni. Per l'edilizia scolastica ho già risposto. Prendo anche nota delle sue indicazioni per quanto si riferisce all'assistenza scolastica e ai fabbisogni dei patronati scolastici. Voglio dire che se il piano della scuola potrà essere approvato, i patronati scolastici saranno alleggeriti dall'onere che diventa sempre più pesante di aiutare gli alunni bisognosi iscritti alla scuola media, perchè il piano prevede per questo tipo di scuola l'introduzione in larga misura del buono-libro e prevede pure un sostegno sostanzioso da parte dello Stato ai fabbisogni delle casse scolastiche. Mediante queste misure l'assistenza e per i libri e per le necessità degli alunni della scuo-

la media potrà quindi essere soddisfatta in larga misura senza ricorrere ai patronati scolastici. Con tutto ciò rimane viva la sua preoccupazione soprattutto per quanto concerne la diminuita capacità di contribuzione da parte degli enti locali per quanto si riferisce invece all'incremento delle necessità per i trasporti scolastici. Per quanto si riferisce alle nuove modalità di ingresso nei ruoli, cui ha fatto pure riferimento il senatore Spigaroli, ho già risposto dicendo che il disegno di legge è stato già preparato dal Governo.

Molti interventi si sono soffermati sul tema della scuola media e sono stati pronunziati giudizi che credo del tutto prematuri. La nuova scuola media naturalmente è nel corso della sua prima applicazione: appena quest'anno col 1° ottobre ha avuto inizio la terza classe. Il Ministero sta raccogliendo osservazioni ed indicazioni che valgano ad orientare il Governo e domani eventualmente il Parlamento, per quanto possa essere fatto al fine di perfezionare questa struttura. In convegni che il Ministero organizzerà quest'anno, e a cui inviterà uomini di scuola, esperti della materia, pedagogisti, studiosi, i problemi della nuova scuola media saranno dibattuti sotto l'aspetto di un primo bilancio della sua attività: dal problema dell'applicazione integrale dell'obbligo della frequenza, ai problemi delle materie facoltative, ai problemi delle classi differenziali, del doposcuola, delle nuove strutture che la legge ha previsto e che non sono state ancora integralmente realizzate, come del resto non era possibile fare nel breve volgere di due anni dall'approvazione della legge istitutiva. Credo che un grande successo la scuola media abbia già raggiunto intanto, e cioè quello dell'espansione della frequenza dei giovani alla scuola dagli 11 ai 14 anni, che dà una formazione sostanzialmente uguale a tutti e quindi nella preparazione di un grado di livello culturale generale più elevato per tutto il popolo italiano.

Condivido le preoccupazioni che sono state esposte circa la non ancora avvenuta approvazione della riforma dell'ordinamento delle scuole medie superiori; le condivido,

ma non in misura così allarmata o catastrofica come da qualche parte è stato affacciato: non c'è alcun impedimento materiale perchè anche dopo la terza classe della scuola media le nostre scuole medie superiori continuano con le attuali strutture. L'unico impedimento materiale sarebbe stato il programma di latino, la continuazione dello studio del latino. Ma il programma dello studio del latino negli istituti magistrali e nei licei è stato già riformato, ormai da oltre sei mesi, con un anno e mezzo di anticipo rispetto al 1° ottobre 1966, dagli organi del Ministero della pubblica istruzione. Non c'è quindi nessuna impossibilità di ordine funzionale, materiale, per il proseguimento degli studi. Certamente vi sono delle difficoltà di ordine logico, che si riferiscono alle esigenze di aggiornamento e di adeguamento di queste strutture anche in relazione all'aggiornamento della struttura della scuola media. Sotto questo aspetto posso condividere la sollecitazione perchè a questa modifica si addivenga al più presto; ma non vorrei che qualcuno credesse che col 1° ottobre 1966, se non sono state approvate queste leggi, i licei, gli istituti magistrali e gli istituti tecnici siano nell'impossibilità di funzionare.

Da varie parti è stato toccato un tema certamente molto serio, che si riferisce alla difficoltà che travaglia ogni anno un numero abbastanza rilevante di scuole nel regolare inizio delle lezioni. Questo fenomeno non ha grande rilevanza nella scuola elementare, la quale dispone di un numero di insegnanti di ruolo percentualmente elevatissimo rispetto ai posti in organico. I posti di ruolo non coperti sono una percentuale molto bassa, sia per quanto si riferisce agli insegnanti, sia per quanto concerne i direttori didattici e gli ispettori scolastici. Anzi, proprio in questi giorni è in discussione alla Camera una legge che modifica il sistema di reclutamento degli insegnanti elementari sul modello della recente modifica introdotta per i concorsi dei direttori didattici. Questa legge, se sarà approvata, potrà rendere ancora più sollecita e spedita l'introduzione nei ruoli degli insegnanti

elementari e togliere anche quel residuo di inconvenienti che si possono constatare.

Il fenomeno di questo faticoso e travagliato inizio delle lezioni è invece più consistente nella scuola media, com'è inevitabile, trattandosi di una scuola nuova, ed anche nella scuola media superiore. E questo per due motivi, uno dei quali attiene alle limitazioni di ordine edilizio, su cui mi sono già soffermato. Tali limitazioni travagliano soprattutto le grandi città e le periferie delle grandi città, ma non soltanto esse, e comportano grossi riflessi negativi, ovviamente, nel regolare avvio del funzionamento delle lezioni, e in un numero abbastanza rilevante di casi impongono l'introduzione dei doppi turni, la scissione della scuola in più sedi e in sezioni staccate, con difficoltà veramente notevoli per il regolare avvio delle lezioni.

Questo è un grosso impedimento. Direi però che è ancora più determinante ai fini del ritardo del regolare inizio delle lezioni un altro elemento, e cioè il numero percentualmente elevato degli insegnanti non di ruolo nella scuola media e nella scuola media superiore. In questi ordini di scuola c'è una situazione esattamente opposta a quella della scuola elementare; tale situazione in parte si spiega con le condizioni particolari della scuola media, nonostante il grande sforzo compiuto due anni fa con l'immissione in ruolo di circa 20 mila insegnanti, in applicazione della legge n. 831. Noi non possiamo dimenticare che in questi tre anni ed anche qualche anno prima, non si sono effettuati concorsi per l'immissione in ruolo di insegnanti della scuola media.

C A R E L L I . E la legge Bellisario?

G U I , *Ministro della pubblica istruzione*. Adesso ne parlo subito: ne volevo appunto parlare. Non si sono potuti effettuare concorsi perchè i programmi delle classi di concorso e delle classi di abilitazione non erano naturalmente più corrispondenti ai programmi della nuova scuola. Posso annunciare al Senato che il Ministero, accogliendo un voto espresso anche

durante la discussione, ha già provveduto a redigere i nuovi programmi per le classi di abilitazione e quindi per le classi di concorso per la scuola media, distinguendoli dai programmi delle classi di abilitazione di concorso anche per le materie letterarie delle scuole medie superiori.

Detti programmi sono in questo momento all'esame del Consiglio superiore della pubblica istruzione, dopo di che, sulla base di un decreto presidenziale, potranno essere pubblicati e quindi potranno essere indetti gli esami di abilitazione e, se sarà approvata la legge cui ho fatto riferimento prima, anche i concorsi regionali per l'immissione in ruolo degli insegnanti della scuola media.

Qui vi è dunque una ragione proprio insuperabile, per la mancata effettuazione dei regolari concorsi. A questa deficienza saggiamente ha cercato di porre rimedio il Senato approvando la proposta Bellisario, ricordata poco fa dal senatore Carelli, che in questo momento è all'esame della Commissione della Camera e di cui il Governo sollecita l'approvazione. Se avremo a disposizione questo strumento, sarà possibile immettere, in via straordinaria, un numero rilevante di insegnanti non di ruolo nei ruoli della scuola media.

Il fenomeno ha una certa consistenza anche negli istituti tecnici: qui, non perchè non si siano tenuti regolari concorsi, ma perchè gli organici degli istituti tecnici erano, fino a qualche tempo fa, largamente arretrati rispetto alla situazione reale degli istituti stessi. Gli organici degli istituti tecnici, commerciali e agrari, di intesa con il Ministero del tesoro, sono stati in questi giorni aggiornati al 1° ottobre 1963. È in corso l'aggiornamento degli organici degli istituti industriali. Questo creerà il presupposto per poter bandire i concorsi e quindi coprire i larghi vuoti attualmente esistenti rispetto alla situazione reale degli istituti tecnici.

Invece la situazione è pressochè normale nei licei, dove gli organici sono stati annualmente e regolarmente aggiornati; i concorsi sono stati pure regolarmente e annualmente banditi ed espletati. Comunque, an-

che per questi concorsi, io prendo impegno di accelerarne l'espletamento al fine di regolare i rapporti tra posti in organico e posti coperti da insegnanti di ruolo.

Se si potrà realizzare una migliore perequazione tra questi due elementi, allora una delle cause fondamentali del travaglio iniziale dell'anno scolastico potrà essere eliminata. Non potrà essere eliminato totalmente il fenomeno degli insegnanti non di ruolo. Quindi io credo che i suggerimenti qui avanzati per l'esame anche di una nuova disciplina legislativa per il conferimento degli incarichi e delle supplenze siano utili e vadano accolti dal Governo.

In questo modo, se noi troveremo una disciplina più rapida, potrà essere eliminata la maggiore causa delle difficoltà di avvio dell'anno scolastico nel nostro Paese.

In questi giorni, non è affiorata nella discussione, ma è affiorata nel Paese, (e il Senato naturalmente è l'eco del Paese), una questione che interessa larghe schiere dei nostri giovani studenti degli istituti tecnici per geometri. Loro sanno che sono state manifestate delle apprensioni, da parte di questi studenti, in relazione ad una proposta di legge presentata alla Camera che vuole regolare in modo nuovo le competenze professionali dei geometri, in relazione con quelle degli ingegneri. Non si tratta di un'iniziativa governativa, ma di libera iniziativa parlamentare; nè si tratta di argomento che rientra nella competenza delle Commissioni istruzione, bensì nella competenza delle Commissioni grazia e giustizia e lavori pubblici, per il contenuto, che ho sommariamente citato poco fa, di questa proposta.

Nonostante questo non ho mancato tuttavia di richiamare l'attenzione dei miei colleghi di Governo e dei parlamentari sugli aspetti della questione e ritengo che, oltre ad una più matura riflessione sull'intero problema, debba comunque essere assicurata una salvaguardia della posizione e delle aspettative dei giovani che attualmente si sono iscritti agli istituti tecnici per geometri in una determinata situazione legislativa, e quindi con determinate aspettative. Se la legge dovesse andare avanti (que-

sto non è nella mia competenza e quindi non posso dire altro) penso che debbano comunque (e questo lo posso dire) essere salvaguardate le posizioni dei giovani che attualmente studiano nei nostri istituti tecnici per geometri.

Onorevoli senatori, penso di aver risposto alle principali osservazioni che sono affiorate durante il dibattito e mi avvio quindi alla conclusione. Non posso non osservare che la grandiosa espansione scolastica che è in atto e la riforma degli ordinamenti della scuola italiana, se è vero che impongono dei duri sacrifici allo Stato e creano problemi e difficoltà non facilmente superabili, come sono quelli che ho ricordato poco fa, tuttavia non possono non essere oggetto di un fondamentale compiacimento. Gli aspetti negativi del complesso delle difficoltà, i travagli, gli impegni che abbiamo dinanzi non possono oscurare una valutazione sostanzialmente positiva del quadro della scuola italiana. Il travaglio della scuola italiana è infatti un travaglio di crescita e di rinnovamento che non può pervenire ai suoi traguardi positivi senza — mi sia consentito dirlo, onorevoli senatori — uno sforzo costruttivo congiunto del Governo, del Parlamento e del Paese. Io credo che certe critiche pregiudiziali, che certe stroncature allarmistiche e preconcepite non danneggino tanto questo o quel Ministro, questo o quel Governo, il che in ultima analisi importerebbe relativamente poco, ma danneggino la scuola italiana nella fase delicata di crescita che essa in questo momento attraversa. Quindi io mi permetto di sollecitare un'attenzione critica, poichè si capisce che ci sono sempre cose da criticare, ma anche un'attenzione sostanzialmente costruttiva. Soltanto in un'atmosfera di attenzione convergente e costruttiva la scuola italiana può essere aiutata a superare i suoi problemi, a trasformare questa crisi di crescita in una situazione più stabile di equilibrio positivo.

Concludendo, non posso non rivolgere, con profondo sentimento del mio animo, un saluto cordiale al personale docente e direttivo della scuola di ogni ordine e grado e al personale dell'Amministrazione cen-

trale e periferica della pubblica istruzione. Questo saluto è accompagnato dal ringraziamento da parte del Ministro e dall'esortazione a voler proseguire e a migliorare sempre di più nell'altissima funzione che questo personale svolge nel nostro Paese. (*Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ad esprimere il suo avviso sull'ordine del giorno dei senatori Basile, Nencioni ed altri.

G U I , *Ministro della pubblica istruzione.* Desidero dire al senatore Basile che quanto era possibile compiere nel senso della valorizzazione del servizio militare per la carriera del personale insegnante, senza che coinvolgesse problemi relativi a tutto il personale dello Stato, è stato già fatto con le leggi in vigore sia per quanto si riferisce alle carriere, sia per quanto concerne il trattamento di pensione. Come loro sanno il periodo di servizio militare viene totalmente riscattato ai fini del trattamento di pensione.

Altre misure che si volessero eventualmente sollecitare non possono essere presentate solo per il personale insegnante, ma coinvolgono la situazione di tutto il personale dello Stato; quindi queste rivendicazioni, se fondate, debbono essere presentate in questa sede per tutto il personale dello Stato e saranno conseguentemente applicate anche per il personale della scuola.

P R E S I D E N T E . Senatore Basile, mantiene il suo ordine del giorno?

B A S I L E . Mantengo l'ordine del giorno che ho presentato anche per quei motivi cui il Ministro si è riferito nella risposta attuale e nella risposta data in Commissione, quando ha detto che un particolare riconoscimento del servizio militare per i maestri elementari era giustificato dal fatto che il maestro viene abilitato normalmente a 17, 18 anni e raramente riesce ad entrare nei ruoli prima del servizio militare, il che non avviene per i professori lau-

reati che finiscono gli studi a 22, 23 anni. Invece questi ultimi, avendo fatto gli studi universitari, hanno rinviato il servizio militare; e perciò molto più difficilmente che i maestri elementari, possono entrare nei ruoli prima del servizio militare.

P R E S I D E N T E . Si dia allora nuovamente lettura dell'ordine del giorno presentato dai senatori Basile, Nencioni, Lessona, Maggio, Franza e Crollalanza.

C A R E L L I , Segretario:

« Il Senato,

considerata l'opportunità che con disciplina organica e generale si provveda al riconoscimento e alla valutazione, ai fini del normale sviluppo di carriera e ad ogni altro effetto, del servizio militare comunque prestato dal personale insegnante e non insegnante

che presta servizio alle dipendenze dell'Amministrazione della pubblica istruzione, quale doveroso riconoscimento all'assolvimento del primo dovere del cittadino verso la Patria,

invita il Governo a promuovere opportuna ed urgente iniziativa legislativa nel senso sopra specificato ».

P R E S I D E N T E . Metto ai voti questo ordine del giorno. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Prima di passare alla discussione degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 17,50, è ripresa alle ore 18,10).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli relativi allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno.

È iscritto a parlare il senatore Turchi. Ne ha facoltà.

* **T U R C H I .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendere la parola sul bilancio degli interni significa a mio avviso intervenire in nome di una visione globale su tutta la politica interna e la situazione del Paese nei confronti delle impostazioni che in materia qualificano il Governo. Non si tratta tanto, infatti, di esaminare in dettaglio questa o quella cifra, questo o quell'altro capitolo di spesa e perdersi quindi in una indagine analitica al termine della quale con buona pace del signor La Palice si potrebbe constatare che se si fa una cosa non se ne può fare un'altra, perchè ogni spesa ha la sua giustificazione, ma tutte le spese, riguardate insieme, hanno oltre che una giustificazione

settoriale, anche quel *quid* che si chiama ragione politica, impostazione politica, scelta di una certa linea politica invece che di una linea diversa o addirittura contraria.

Questa scelta di fondo la Democrazia cristiana l'ha fatta col centro-sinistra, e sulla strada cosiddetta nuova essa si è messa fin da quando, gettandosi con estrema disinvoltura alle spalle tutta la retorica della diga anticomunista, cominciò a parlare verso la sinistra estrema in termini di sfida al comunismo, di delimitazione della maggioranza dal punto di vista dei rapporti numerici tra Governo e quella parte del Parlamento, e fece largo, ampiamente e confusamente largo, alle formulazioni marxiste sull'economia che erano, sì, rappresentate formalmente dal Partito socialista, ma erano state per anni e anni congiuntamente distillate da un alambicco tenuto da quello stesso Partito socialista in condominio col Partito comunista, di quelle tesi che erano state ela-

borate ed erano venute fermentando nel clima del patto di unità d'azione tra i due partiti e che portavano la stessa etichetta del marxismo, di quel marxismo al quale hanno rinunciato i socialisti tedeschi al congresso del 1962, ma che non mi risulta sia stato ripudiato nè dai teorici nè dalla base del socialismo italiano, siano essi autonomisti o lombardiani. E quindi, se c'è il marxismo come supporto inevitabile dell'azione ideologica e politica del Partito socialista, ne deriva che su tutta l'azione di Governo pesa l'ipoteca di una simile concezione sicchè la formula di centro-sinistra appare viziata all'origine e sbagliata in partenza, anche per il peccato originale con cui essa venne concepita dalla Democrazia cristiana; peccato che io riassumerò in termini politici in una sola domanda: quando mai c'è stato un partito di maggioranza relativa che, stringendo un accordo con altre formazioni, abbia *a priori* rinunciato a far valere, nella tattica concreta del governare e in quella quotidiana della convivenza, la possibilità di tornare indietro, di ritirarsi da quell'accordo, di rivedere le proprie posizioni?

Al contrario, la Democrazia cristiana ha bruciato tutti i vascelli alle sue spalle, ha proclamato con insistenza, davvero degna di miglior causa, che l'attuale formula è irreversibile, commettendo un'eresia politica, giuridica e logica, perchè se la formula dipende da un accordo, essa, proprio in quanto tale, è e deve essere scindibile da tutte le parti contraenti; ma se scindibile non è, se non è reversibile, come appunto si usa dire in termini più propriamente politici, allora è segno che quello non è un accordo, è un patto leonino, è un ricatto subito, è una resa senza condizioni, è un consegnare in mani altrui il coltello dalla parte del manico, tutto quello che volete, ma non accordo, non convergenza tra eguali, non pratica di Governo e neppure di legislatura.

E poichè a quella resa sui principi, a quella bandiera bianca alzata sugli spalti della dottrina cattolica e della concezione spirituale della vita e del mondo, a cui ho già fatto riferimento prima, non possiamo non aggiungere in sede di consuntivo questa singolare rinuncia anche alla possibilità teori-

ca di tornare se stessi e come tali autonomamente rivolgersi verso altre direzioni, ne deriva che ci sono motivi fondamentali di dissenso e di preoccupazione che confortano il nostro attuale atteggiamento di oppositori senza mezzi termini e mezze misure; oppositori che non si stancheranno mai di richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica sui vari fenomeni di slittamento che sono connaturati a quella formula e che anzi ne costituiscono, a nostro avviso, il carattere distintivo di graduale avvio ad una esperienza sempre più completa e globale di marxismo.

Il marxismo noi lo vediamo emergere nel Paese in mille forme e in mille modi diversi, non solo — badate bene — nelle grandi decisioni legislative, dove magari si può ancora constatare di quando in quando lo sforzo che la Democrazia cristiana compie per contrastare il passo alle richieste più oltranziste del Partito socialista, quasi che la sua natura di partito cattolico si svegliasse a tratti di istinto a reagire col diritto antico e inevitabile della legittima difesa, provocando questa o quella patetica battaglia di retroguardia, ma anche in tanti campi ed aspetti di una vita quotidiana che ci appare sempre più condizionata dal marxismo.

Ed è in questo quadro generale di crisi e disgregazione dello Stato che vanno riguardati altri due fenomeni sui quali mi soffermerò appena, tanto essi sono macroscopici ed evidenti a tutti: l'incessante insorgere di scioperi e agitazioni e lo svilimento del concetto tradizionale della proprietà.

Con buona pace della sinistra, estrema o mascherata, diventa sempre più chiaro che gli scioperi sono uno strumento di distruzione della ricchezza. Essi scatenano, quando sono usati a fini demagogici, quella spirale dell'inflazione le cui prime vittime sono proprio le categorie meno abbienti e quelle a reddito fisso. Essi impinguano le buste-paga di carta moneta svalutata. Essi, determinando incertezze nei propositi imprenditoriali, sono il mal sottile di un'ordinata vita economica. E non per nulla contrassegnano i momenti di crisi. Attenti, in sede di politica interna e di valutazione complessiva della situazione, attenti a riguar-

darli in modo diverso: è proprio questo che vuole la tecnica distruttrice del comunismo che non intende risolvere le situazioni nè accorciare le distanze sociali, ma estremizzare i rapporti e far franare la struttura della Nazione nel baratro dell'odio di classe.

Lo stesso ragionamento accennerei a proposito della proprietà privata, che il comunismo avvilisce e tende a far odiare in tanti modi diversi, mentre essa va non solo timidamente difesa — come avviene a tratti di sentire nei discorsi degli esponenti più responsabili della Democrazia cristiana — ma esaltata e protetta. È il vanto dell'Occidente, è il retaggio della nostra civiltà cristiana, è il segreto del nostro successo produttivo.

Ora, avendo sulle spalle, sospesa come una spada di Damocle, quella tale faccenda della irreversibilità, come volete che il marxismo si possa contrastare? E come volete che noi non ci si convinca sempre di più che la Democrazia cristiana, discesa da quella diga sulla quale orgogliosamente ammassò i voti della maggioranza assoluta degli elettori, sia ormai un partito che è ancora grosso, numericamente, ma non è più un grande partito? Come volete che non si dica che essa non ha più un'ideologia propria, da quando ha accettato il condominio sui principi con coloro che, legati al Partito comunista italiano in tanti modi concreti, oggi esattamente come ieri, erano stati a suo tempo posti all'indice e denunciati come il principale pericolo dell'Italia e dell'Occidente?

E da qui e da questa, anche un'altra constatazione, di cui nessuno potrebbe negare — credo — la logica consequenzialità con quanto ho già detto: le cose sono giunte ad un punto tale in Italia che si pone la domanda se la politica interna che si vuol seguire nel quadro del centro-sinistra, all'insegna dell'irreversibilità, in coabitazione con un PSI la cui base coabita a sua volta con i comunisti, nelle centrali sindacali, nelle cooperative, nelle stesse manifestazioni di piazza, in materia di problemi internazionali — tipo intervento americano a S. Domingo, ammissione della Cina rossa all'ONU, guerra del Vietnam — non sia proprio l'unica e sola politica interna che potrebbe augurarsi il Partito comunista. Il quale, onorevoli

collegi, non è il comunismo dell'altro dopoguerra, quello che mirava alla conquista del potere attraverso la tecnica che potremmo definire dell'assalto frontale alle istituzioni dello Stato liberale e democratico; quello che scatenava le piazze ubriache di odio sovversivo contro i reduci e i mutilati della guerra vittoriosa, e non esitava neppure a parodiare oscenamente le processioni religiose nei piccoli e grandi centri delle regioni più « rosse », dal Tavoliere delle Puglie all'Emilia.

Il comunismo di questo dopoguerra ha preso silenziosamente atto del clamoroso, dello storico fallimento di quel suo metodo, che portò alla reazione istintiva e coalizzata di tutte le energie nazionali. Ne ha preso atto ed ha cambiato sistema. E ricorre oggi, su scala che direi scientifica e comunque razionalmente pianificata, alla conquista graduale del potere al quale si punta per via indiretta, attraverso i metodi della guerra sovversiva. Giovandosi delle posizioni di potere finanziario che esso è riuscito a costruirsi attraverso le società commerciali che trafficano con i Paesi al di là della cortina di ferro, del controllo dei grandi apparati burocratici del sindacalismo di massa, di un patrimonio immobiliare enormemente superiore a quanto comunemente si creda, del condizionamento della florida rete cooperativa e strumentando senza posa e senza requie tutta una fitta congerie di iniziative e organizzazioni parallele, il Partito comunista è uno Stato nello Stato. Questo è ormai chiaro a tutti ed è ormai comunemente riconosciuto, al punto che si è creato al riguardo un atteggiamento di fatalistica rassegnazione e di scoraggiato scetticismo, sintomi — mi si permetta di osservare per inciso — che sono tipici delle società e dei regimi che si sentono al tramonto, che già ammettono nella loro coscienza di essere « superati » ed anzi scavalcati dal corso degli avvenimenti, per cui si spiega quello che io chiamerei il sottofondo femminile e svirilizzato di molti atteggiamenti di fronte all'avanzare del comunismo.

Quella che non è ancora chiara però — e comunque non mi sembra che abbia un benchè minimo rilievo nell'impostazione del-

la politica interna del Governo di centro-sinistra — è la sottile ma efficientissima connessione che esiste tra il tipo di tecnica che oggi i comunisti adoperano per conquistare il potere e le tante manifestazioni della vita quotidiana alle quali alludevo poc'anzi. Voi, onorevoli colleghi, potreste girare a lungo nelle borgate periferiche delle grandi città, trattenervi per ore anche in quelle zone che sono comunemente designate con l'appellativo di piccole Stalingrado e di « roccaforti rosse » senza vedere un solo comunista che porti all'occhiello il distintivo del Partito. Eppure se una pattuglia della polizia o un gruppo di carabinieri si azzarda ad andarci e ad arrestare un pregiudicato, nove volte su dieci, onorevole Ministro, accade che in quella stessa zona si verifichi un principio di sommossa. E poichè la presenza di quella che si usa definire l'autorità dello Stato è sempre più scarsa in giro, ne deriva che lentamente, direi impercettibilmente, ma con paurosa gradualità, si viene installando una sorta di « struttura parallela » a quella dello Stato, a quella legittima ed ufficiale.

Ebbene, se analizziamo a fondo questo aspetto della situazione, non possiamo non concludere che noi ci troviamo di fronte alla applicazione di una delle massime fondamentali della « guerra sovversiva », sulla quale si è lungamente esercitata l'azione dei nuovi teorici del comunismo internazionale, non escluso lo stesso Mao Tse-Tung. Un'applicazione ovviamente adattata alla particolare situazione dell'Italia, che è un Paese occidentale con una struttura sociale ed anche psicologica che lo rende molto diverso da un Paese sottosviluppato, ma che riecheggia, di quella tecnica, l'insegnamento basilare ed il motivo di fondo: far crescere lentamente (evitando gli scontri frontali finchè si è una minoranza) un « potere reale » che svuoti dall'interno quello dello Stato legittimo.

E qui dovremmo fare un lungo discorso, non solo politico ma anche psicologico, sul contributo indiretto, ma possente ed efficacissimo, che alla tecnica comunista basata sulla « guerra sovversiva » fornisce l'indebolimento costante del senso dello Stato, al quale i comunisti cooperano in tanti e così

solleciti modi attraverso iniziative editoriali, incursioni nel campo cinematografico e culturale e via dicendo.

Oggi, in Italia, la parola Stato è svalutata; l'idea dello Stato è sottilmente irrisa; il senso dello Stato non esiste più. Quando si dice Stato — grazie anche alla radio, alla TV, agli strumenti informativi di massa — si dice solo potere di sopraffazione, con la sottintesa riserva mentale che sia potere a difesa di interessi particolari e di egoismi di cricche. Si è persa la nozione antica e classica — ed eterna, mi permetto di aggiungere — dello Stato inteso come struttura giuridica, di fronte alla quale e nella quale il singolo e le categorie sono egualmente viste nell'arco di una prospettiva storica che lega allo stesso destino anche quelli che non sono più vivi e che ci hanno consegnato un patrimonio da difendere; anche quelli che non sono ancora nati, verso i quali dobbiamo sentire un'alta responsabilità. Tutto questo sa di dovere e quindi urta terribilmente coloro che insegnano solo e dissennatamente i diritti, dimenticando lo equilibrio armonico tra i due concetti e le due funzioni sul quale si basa ogni convivenza sociale e civile che voglia protrarsi nel tempo. Ora, mentre in tutto l'Occidente, attraverso le forze armate e le forze dell'ordine, queste nuove dimensioni della lotta anticomunista sono accolte, niente del genere accade in Italia. Qui si crede addirittura che aver portato l'ala moderata dello schieramento di sinistra nella famigerata « stanza dei bottoni » sia il *non plus ultra* della sapienza politica e dell'arte di Governo; qui si crede che sia questione di riforme di struttura, e queste riforme ci si appresta, anzi, a compiarle sotto la suggestione dei « marxisti rosa » del PSI e dei socialdemocratici o sotto il pungolo di un PRI diventato tanto azionista e radicaleggiante da farsi rinnegare dallo stesso Pacciardi.

Mancano quindi le idee, la volontà, le intelligenze fervide per contrastare efficacemente il comunismo. Al punto che con i comunisti si discute e si contratta alla luce del sole e sottobanco — samo l'unico Paese occidentale a farlo — mentre il comunismo è in crisi al di là della cortina di ferro per il

suo fallimento economico e si è spaccato addirittura in due con la polemica tra Mosca e Pechino. E mancano nella cosiddetta politica interna, come ovvia conseguenza della mancanza di idee e di volontà e di intelligenze, anche i mezzi. Il che è ovvio, perchè quando non si sente un pericolo come tale si è indotti a trascurarlo.

Intendiamoci, non sarò certo io a negare che il Ministro dell'interno nel suo ambito specifico faccia il possibile, ma l'onorevole Taviani non se ne avrà a male se dirò che la sua azione ci sembra quella di un sollecito padre di famiglia costretto a gestire con pochi mezzi un massiccio patrimonio in sfacelo per colpe non sue; per quanto egli tenti di spendere oculatamente quei mezzi, troppe sono le falle che si aprono sul fronte della « politica interna » perchè possa sperare di aver compiuto poco più che una patetica fatica di Sisifo.

È un fatto che l'autorità dello Stato è in crisi, in gravissima crisi, come ognuno può accertare solo che si prenda la briga di scorrere le cronache soprattutto delle grandi città. Ci sono borgate sterminate, periferie senza fine, dove la divisa dei tutori dell'ordine è odiata e additata al disprezzo. Ci sono rioni dove non solo e non tanto la delinquenza ma qualcosa di più vasto e diffuso, e cioè quel generico teppismo che contagia strati sempre crescenti, rende una vera e propria operazione di guerra l'arresto di un pregiudicato, di un ricercato, di un condannato. Si trovano sempre centinaia di persone pronte a spalleggiare con la forza il delinquente che incappa nelle maglie della giustizia, e si può immaginare, da episodi del genere, quale vasta e preoccupante atmosfera di omertà esista al di là del fatto di cronaca che esplode ogni tanto. Ed io non posso non notare che in questo quadro, avendo di fronte una situazione del genere, ben poco si è fatto e si promette di fare nel prossimo avvenire per il potenziamento della polizia. A questa, anzi, proposte vecchie e recenti richieste di sinistra vorrebbero addirittura togliere le armi, quasi che vivessimo in una società ordinata e bucolicamente tranquilla e non invece in un clima di dure tensioni.

Ma il problema del potenziamento delle forze dell'ordine non è solo questione di dotazioni d'armi. Si tratta, da un lato, di una più completa e radicale modernizzazione dei mezzi che sono resi indispensabili dallo sviluppo inquietante della delinquenza organizzata, ma si tratta anche, e direi soprattutto, di stabilire un diverso « clima » intorno all'azione che quei mezzi e quegli uomini devono svolgere. Si tratta cioè di reagire ad un aspetto sottile ma pericolosissimo della « guerra sovversiva » posta in essere dai comunisti e dai loro alleati, palesi ed occulti, al fine di dipingere le forze dell'ordine con le tinte interessate dell'odio di classe e dell'acquiescenza al teppismo.

Dilaga dovunque, specie, ripeto, nei grandi centri urbani cresciuti tumultuosamente e caoticamente, nelle grige distese delle periferie, dove si accalca una umanità sradicata dal ritmo precedente di vita, uno stato d'animo di ringhioso rifiuto di ogni regola di costume civile.

Infiniti fattori hanno contribuito a creare questa miscela psicologica che esplode ad ogni occasione — e ben più esploderebbe se la situazione generale si aggravasse — e si manifesta in una sorta di contestazione quotidiana dell'ordine pubblico.

È questa situazione che sostanzia la richiesta di potenziamento della polizia e dei corpi e reparti che all'ordine pubblico istituzionalmente sono preposti. Io non vorrei che nel trattare di questi argomenti noi si cadesse in un duplice errore: di vederli, da un lato, solo sotto il ristretto angolo visuale di un'impostazione politica, e di trattarli, dall'altro, senza far riferimento alle condizioni concrete.

La conquista di quello che poc'anzi ho definito costume civile è un fatto abbastanza recente dal punto di vista storico. Ancora due o tre secoli fa, le « corti dei miracoli » abbondavano in ogni grande città europea, e al calare delle tenebre un'altra società prendeva il posto di quella ufficiale e legittima; con le sue leggi, le sue regole, le sue violenze e prepotenze.

Ebbene, lentamente, gradualmente, ci stiamo avvicinando a quella situazione. Basta girare la sera non solo in periferia ma an-

che al centro dei grossi agglomerati urbani per rendersi conto di come e quanto la situazione si stia deteriorando.

Una donna che cammini sola se la vede male dovunque e comunque. E le ragazze che escono dalle scuole, le operaie che lasciano le fabbriche dopo il lavoro, tutte le rappresentanti del cosiddetto sesso debole (che pure hanno ottenuto tanto dalla legge) sono le prime vittime della volgarità dilagante, del teppismo senza freni e senza remore, della subdola e limacciosa delinquenza spicciola, che non commette reati, ma sporca e avvilita tutto intorno a sè, insudicia tutto quanto le capita a portata di mano e di bocca.

E quanti guasti nella gioventù che si affaccia alla vita e, sin dai primi anni, si trova avvinta nel giro torbido di questa atmosfera, nella quale si stemperano i buoni proponimenti e gli onesti intenti di trovare intorno a sè esempi di più alto livello.

Mauriac diceva che un'innocenza sporcata è peggio di un delitto perchè molti ne può causare nella vicenda successiva dell'esistenza.

Ed io mi chiedo e vi chiedo: cosa vedono i giovani intorno a sè appena in essi si svegliano le prime curiosità? Vedono le città, dove ottenere giustizia pronta è difficile, dove le forze della polizia sono additate al diprezzo, dove i teppisti si fanno audaci e aggressivi; vedono i lungo-fiume e i parchi popolarsi alle prime ombre di un esercito di prostitute e di lenoni, mentre stampa specializzata e spettacoli basati sul sesso incitano al peggiore scatenamento di istinti.

Ecco perchè ho parlato di potenziamento delle forze dell'ordine e del ristabilimento di un clima ben diverso da quello odierno intorno alla loro azione, come specifico approfondimento del tema generale della politica interna, ma anche come banco di prova di una vocazione civile che ci dovrebbe trovare tutti concordi, anche al di là degli schieramenti attuali.

Perchè l'autorità dello Stato, l'ordine pubblico, la difesa della moralità generale e del livello civile della società in cui viviamo e nella quale dovranno vivere i nostri figli e i nostri nipoti sono beni e valori che sostan-

ziano, nell'arco delle generazioni, un patrimonio che spetta a tutti difendere. E tanto più in questa Italia che del vivere civile, alla luce dell'insegnamento cristiano, è stata maestra e anticipatrice (anche in secoli di oscurità) e che oggi non merita davvero il triste destino di diventare la prima Nazione dell'Occidente che a quel patrimonio rinunci per un esperimento che tutto rimetta in discussione alla insegna della miseria e dell'odio. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Preziosi. Ne ha facoltà.

P R E Z I O S I . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, in una seduta dell'ottobre 1958, nella passata legislatura, prendendo la parola alla Camera dei deputati sul bilancio dell'Interno, presentai un ordine del giorno sull'assistenza in genere nel nostro Paese firmato, tra gli altri, dagli attuali Ministri onorevole Pieraccini e onorevole Corona, dall'attuale Presidente del Gruppo parlamentare del PSI, onorevole Ferri, nonchè dagli onorevoli Luzzatti, Schiavetti e Venturini.

Quell'ordine del giorno diceva specificamente: « La Camera, considerate le attuali condizioni del settore assistenziale, soprattutto per quanto riguarda il metodo degli interventi assistenziali stessi, il sovrapporsi disordinato degli enti e degli organi che praticano l'assistenza pubblica, sì da pervenire alla polverizzazione o comunque all'improduttività degli interventi; considerata la necessità che il Ministro dell'interno compia una totale revisione dell'assistenza pubblica in modo che la stessa si renda più aderente ai bisogni della massa degli assistiti nei vari settori ed ai problemi che ne derivano, invita il Governo a realizzare il massimo coordinamento possibile dell'attività... », e via dicendo.

Questo mio ordine del giorno fu accettato dall'allora Ministro dell'interno, tanto più che esso aveva tratto lo spunto dalle premesse poste in essere dall'onorevole Pintus, relatore allora del bilancio dell'Interno, quando aveva affermato: « i difetti e le

incongruenze esistenti nel settore dell'assistenza pubblica, e più volte lamentati, meritano di essere finalmente superati attraverso il conseguimento di una più razionale e organica struttura ».

Lo stesso Ministro dell'interno dell'epoca — ripetiamo, anno 1958 — nell'accettare il mio ordine del giorno affermò specificatamente che una Commissione per la riforma dell'assistenza era stata insediata e che assai presto sarebbe stato portato all'esame del Parlamento un disegno di legge completo, rispondente alle esigenze prospettate nel campo dell'assistenza dai vari settori della Camera dei deputati.

Due anni dopo, nel 1960, fu insediata dal Ministro dell'interno dell'epoca, mi pare l'onorevole Segni, una Commissione ministeriale per il riordinamento dell'assistenza, sotto la presidenza di un collega di insigni qualità, l'onorevole Scalfaro, e tale Commissione concluse i suoi lavori nel 1962, tenendo presenti certe linee fondamentali sulle quali concordiamo pienamente. In primo luogo, la persona umana è al centro del problema e come tale, verificandosi talune condizioni, ha diritto all'assistenza; ma la stessa persona umana è pure soggetto del diritto di svolgere l'assistenza nelle più diverse forme e nella massima libertà. L'assistenza privata è libera. Al diritto del cittadino in stato di bisogno di essere assistito corrisponde il dovere di assistere da parte dello Stato, non potendo tale dovere, se non nei casi limite, gravare sul privato. Lo Stato è, di conseguenza, titolare di un diritto-dovere di svolgere assistenza integrando l'opera dei privati ove essa esista, prendendo direttamente l'iniziativa laddove l'iniziativa privata sia assente o insufficiente, servendosi anche di questa quando sia in grado di offrire strutture e personale qualificato, tali da garantire piena idoneità a svolgere anche attività che lo Stato crede di poter delegare.

L'attività dello Stato nel campo dell'assistenza può essere, in conclusione, diretta o delegata ad enti qualificati o integrativi di questi.

Sono però trascorsi tre anni da allora, e il problema permane; nessun conto si è

tenuto dei lavori e delle proposte definitive di quella Commissione. Ci fu perfino una promessa solenne dell'onorevole Rumor, Ministro dell'interno nel 1963, fatta il 5 settembre dello scorso anno alla Commissione interni della Camera dei deputati quando affermò solennemente: « Bisogna trovare il modo di dare un riordinamento a tutto il sistema assistenziale, dopo che sarà stato completato l'esame della situazione da parte del Governo e dell'apposita Commissione ».

Ma se la Commissione aveva esaurito i suoi lavori e formulato le sue proposte concrete, che valore potevano avere le parole del Ministro? La verità è che purtroppo le strade percorse dal Governo di centro-sinistra oggi sono soltanto lastricate di buone intenzioni e di progetti. Bisogna proprio ripetere fino alla noia le cose dette e ridette in passati interventi? Ora, è evidente che non basta che si riconosca da parte di un Ministro dell'interno che le vecchie leggi in materia di assistenza debbano trovare il loro superamento in una organizzazione legislativa che tenga conto delle competenze che saranno al riguardo attribuite alle Regioni; è chiaro che non basta affermare che il criterio che deve poi sovrintendere alla azione assistenziale deve inserire questa nel moto generale di sviluppo economico, conducendolo a individuare i vuoti e le zone di esclusione del processo produttivo, le parti del corpo sociale oppresse dal bisogno, e che bisogna intervenire per colmare tali vuoti, per aiutare i bisognosi ad acquistare o riacquistare l'autonomia necessaria per inserirsi nella vita produttiva o per assicurarsi comunque la libertà dal bisogno. Quando un Ministro dell'interno è costretto a riconoscere che è indispensabile pervenire ad un auspicato sistema di sicurezza sociale veramente tale, cui debbono tendere tutti gli sforzi di una comunità civilmente organizzata e razionalmente e saggiamente diretta, è evidente allora che le belle parole, i riconoscimenti verbali hanno il sapore di una vera e propria beffa in un Paese come il nostro, perchè, proprio in questo nostro Paese, la sicurezza sociale rimane un'affermazione soltanto di principi, mentre ci vogliono leggi

adatte, strumenti idonei a risolvere un così grave problema di vita sociale.

In realtà nessuno può disconoscere che non soltanto vi è carenza di organicità negli interventi assistenziali, ma vi è una grave deficienza che riguarda il metodo, che si limita ad una visione assai ristretta, al bisogno immediato dell'assistito, spesso usando delle discriminazioni inconcepibili, senza avere affatto, come sarebbe logico e doveroso, una visione concretamente moderna di quella che deve essere l'assistenza nei molteplici settori del nostro Paese. È chiaro che bisogna stabilire un sistema organico unitario, anche se si tratta di enti diversi chiamati a risolvere le più disparate situazioni, in modo da pervenire ad un coordinamento di mezzi che raggiungano dei fini non effimeri e senza efficacia alcuna.

La Direzione generale dell'assistenza pubblica (e non sembri una cosa strana che un senatore dell'opposizione affermi certe cose e renda lode ai funzionari, perchè ai funzionari valorosi e degni noi rendiamo lode quando è necessario e giusto), che pure è diretta da alcuni anni egregiamente dal prefetto Paolo Bellisario, funzionario valoroso e degno di ogni elogio per la sua imparzialità e scrupolosità perchè è stato ed è sempre al di sopra di ogni fazione (e questo dovrebbe essere proprio di tutti i nostri alti funzionari), dovrebbe per sua natura essere messa in condizioni di poter svolgere più modernamente opera di coordinamento nel metodo e nel fine fra i vari enti esistenti; dovrebbe altresì cercare di ottenere che proprio negli organi periferici le varie attività siano coordinate tra loro sul piano locale per non disperdersi in tanti inutili rivoli. Ciò naturalmente non deve avere un significato di centralizzazione, poichè proprio nell'assistenza pubblica il decentramento è necessario, sia pure organicamente ed attraverso direttive specifiche che non perdano di vista il fine da raggiungere.

Il primo problema da porsi è quello della riforma definitiva degli Enti comunali di assistenza, che in base alla legge 3 giugno 1937, n. 847, prestano assistenza generica con soccorsi in denaro, in natura o con prestazioni varie. È evidente che la prestazione

di soccorsi al momento non serve a niente o comunque serve a pochissimo anche per il metodo usato nell'elargizione di tali soccorsi.

Si creano degli abituali, si fa sorgere la categoria degli abbonati al soccorso giornaliero anche quando non ne hanno bisogno, molte volte solo per ragioni politiche, mentre vi sono tanti e tanti bisognosi che solo per pudore non si fanno innanzi e che quindi non usufruiscono di alcuna assistenza. Purtroppo gli ECA diventano spesso anche strumento di corruzione elettorale al momento opportuno; e non è necessario che vi faccia l'elenco infinito degli esempi che abbiamo a nostra disposizione in ogni settore del nostro Paese e in ogni provincia d'Italia.

Per quanto riguarda i mutilati e invalidi civili, si afferma che il nuovo provvedimento legislativo approvato dal ultimo Consiglio dei ministri e che il Parlamento dovrà esaminare ha cercato di soddisfare le richieste che i mutilati e gli invalidi civili hanno avanzato da circa dieci anni; richieste che culminarono con le cosiddette « marce del dolore ». Noi ce lo auguriamo di tutto cuore, perchè davvero vorremmo che fosse soddisfatto questo dovere morale che lo Stato repubblicano, anche secondo la Costituzione deve compiere in favore di sventurati spesso senza famiglia e sempre senza mezzi di fortuna, alleviandone le sofferenze e senza far pesare loro l'assistenza quando questa sa troppo di elemosina e di tolleranza.

Vogliamo sperare che non si tratti di un provvedimento legislativo macchinoso o inadatto per le categorie che deve assistere e recuperare alla società. Comunque, lo ripeto, lo discuteremo nelle nostre Aule parlamentari e faremo di tutto perchè diventi uno strumento efficiente e valido sotto ogni punto di vista per tantissime migliaia di nostri sventurati fratelli.

Un altro settore dell'assistenza che ha un suo valore indiscutibile e che non può in alcun modo essere sottovalutato è quello dell'assistenza ai minori abbandonati e ai minori appartenenti a famiglie poverissime e numerose. Vi è una pluralità di enti, ono-

revolesse il Ministro, in questo settore tanto delicato, spesso contrastanti e in lotta tra loro, per cui il coordinamento di essi è indifferibile. Le erogazioni che lo Stato dà in questo settore raggiungono davvero quelle finalità sociali che pur dovrebbero attendersi? Chi può disconoscere che il problema dell'assistenza pubblica all'infanzia e alla adolescenza è certamente uno dei maggiori che uno Stato democratico ha il dovere di porsi e di risolvere? Si è mai pensato che in questo settore specifico dell'assistenza pubblica bisogna considerare un altro aspetto importante, quello del personale addetto ai minori che dev'essere specializzato, deve avere certe specifiche attitudini? Come si provvede nei vari istituti alla qualificazione professionale, alla formazione della personalità di tante migliaia di minori? Si sono mai proposti i molti interrogativi che attendono la loro soluzione? Il ricovero dei minori negli istituti vari non può e non deve essere improduttivo, poichè proprio negli anni decisivi della loro adolescenza hanno bisogno di un'educazione sana e di apprendere un mestiere adatto alla loro sensibilità e alle loro attitudini, affinché non siano abbandonati a se stessi e ai loro impulsi, perchè non sorga in essi quasi un rancore vivo e profondo verso quella società che potrebbero considerare come nemica se non sapesse dare ad essi la possibilità certa di potersi inserire nella vita non come paria quando saranno dimessi dagli istituti in cui sono stati ricoverati per tanti anni.

Lo Stato, quindi, dovrà esercitare un controllo intelligente, continuo, diligentissimo su questi istituti, per migliorare il più possibile l'azione educativa e l'istruzione professionale dei giovani ricoverati.

Una parola a parte merita l'annesso n. 1 allo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1966 con la relazione a noi distribuita dall'Amministrazione per le attività assistenziali italiane e internazionali per l'esercizio finanziario 1964; amministrazione che ormai è stata trasferita nell'ambito del Ministero dell'interno con la legge 12 agosto 1962, n. 1340.

L'Amministrazione aiuti internazionali afferma che, nel suo ventesimo anno di vita, ha

un intenso ritmo di attività, nonostante le difficoltà ad essa create dalla cessazione degli aiuti gratuiti statunitensi. Aggiunge che la collocazione dell'Amministrazione aiuti internazionali nell'ordine assistenziale italiano diventa così un fatto funzionale oltre che giuridico, in armonia con i moderni principi dell'azione pubblica nel campo sociale.

Esaminiamo però le specifiche situazioni che ci vengono espresse nella relazione, laddove si parla di assistenza all'infanzia in età prescolastica e di educazione alimentare dei bambini, di assistenza tecnica ai bambini, di assistenza tecnica alle scuole materne e di preparazione del personale.

Noi pensiamo che l'assistenza alimentare riferentesi a 16.121 scuole materne, con una popolazione di 688 mila bambini assistiti, non sia del tutto sufficiente, nonostante lo sforzo generoso dell'AAI, mentre alto è il divario, anche in questo campo, tra l'Italia settentrionale (7.213 scuole) e l'Italia meridionale (4.132) e insulare (1.851).

Insufficiente in maniera assoluta è l'assistenza tecnica alle scuole materne, perchè si avvale di sole 211 scuole funzionanti in 35 provincie frequentate da soli 10 mila bambini.

Il nucleo poi delle collaboratrici tecniche si riduce a poche unità, mentre andrebbe indubbiamente sviluppato.

Più importante è il problema dell'assistenza all'infanzia in età scolastica, perchè non ci si può nascondere che il numero degli alunni bisognosi di assistenza, interessati a poter godere dei servizi parascolastici, è di molto aumentato, soprattutto con l'estensione dell'obbligo scolastico previsto con la scuola media dell'obbligo; per cui possiamo affermare che ai 4 milioni e mezzo di alunni delle scuole elementari si sono già aggiunti circa 670 mila alunni della prima media statale solo per l'anno scolastico 1963-1964, e dobbiamo tenere presente che vi è un ritmo di aumento continuo di alunni da assistere con le altre classi della scuola media dell'obbligo.

In effetti, la relazione dell'AAI deve ammettere che su 4 milioni e 670 mila alunni delle scuole elementari e della prima media della scuola dell'obbligo (la relazione parla

dell'anno 1963-64) solo 688.074 sono gli assistiti, naturalmente in modo assai relativo, per assistenza generica.

Per la refezione scolastica, secondo la relazione dell'AAI, gli alunni assistiti delle scuole elementari furono, su circa 5 milioni, 906.988, in 13.426 refettori scolastici, per l'anno 1963-64, ma anche qui osserviamo il notevole divario esistente tra Nord e Sud per quanto si riferisce al numero dei centri o refettori scolastici (5.406 nell'Italia settentrionale e 3.040 nell'Italia meridionale).

Aggiunge la relazione che è stata anche avvertita la necessità di una estensione della refezione scolastica alla scuola media dell'obbligo, ma non dice cosa propone di fare in tale specifico, importante settore, dal momento che nulla è stato fatto ancora. È evidente che, avendo creato la scuola media dell'obbligo, si deve pur comprendere la necessità di dare la refezione scolastica alle tante migliaia di ragazzi frequentanti quella scuola dell'obbligo appartenenti a famiglie povere e numerose. Già esiste una gravissima preoccupazione per le famiglie povere di questi ragazzi: come acquistare i libri scolastici di testo ai propri figliuoli, con quali somme comprarli, dal momento che si tratta di dover disporre di alcune migliaia di lire (si parla di almeno 20 mila lire) per ogni alunno di scuola media, somme che tante famiglie non possono spendere, mentre non si può contare quasi in alcun modo sui Patronati scolastici, carenti di fondi finanziari a disposizione.

Il Ministero dell'interno dovrebbe darci una risposta al riguardo. Noi pensiamo che debba dare impulso a quel programma di centri rieducativi scolastici, cui si accenna nella relazione dell'AAI, che ha potuto realizzare in tutta l'Italia appena 110 centri situati in 76 provincie con soli 14 mila bambini. Ancora, nel settore pure importante delle istituzioni per minori disadatti siamo in deficienza ancora maggiore se si tiene conto, a quanto afferma la stessa relazione, che sono sorte in tutta l'Italia soltanto 21 istituzioni specializzate per l'assistenza di soli 850 minori inadatti.

Il problema dell'assistenza agli anziani, considerato e contenuto nella suddetta rela-

zione, merita infine un particolare esame poichè esso, nel quadro generale dell'assistenza pubblica, viene ad assumere ogni anno che passa maggiore importanza. Non possiamo non essere d'accordo quando si afferma che il sistema protettivo di questa categoria di cittadini bisognosi richiede « un costante adeguamento alle crescenti esigenze imposte dallo sviluppo sociale del Paese e la necessità di una maggiore qualificazione delle prestazioni assistenziali in loro favore ».

Qui l'AAI per prima è costretta a riconoscere l'inadeguatezza della sua assistenza che in fondo è solo alimentare e si riduce all'assegnazione di latte in polvere e farina per soli 80.363 vecchi assistiti in 1851 istituti pubblici e privati. Nel nostro Paese, comunque, non ci sono istituti di riposo (non uso la parola ricoveri che suona assai male di per se stessa) per anziani in numero necessario nè obiettivamente adatti ad anziani ed anziane per rendere ad essi meno difficili e tristi gli ultimi anni della loro esistenza. Il collega senatore Montini giustamente, interrompendomi in un mio discorso su questa materia tenuto in questa Assemblea nell'ottobre 1963, affermava che « c'è tutta la terza età che oggi è assolutamente sprovvista di assistenza ».

Infine ad un ultimo problema voglio accennare prima di concludere l'intervento, cioè a quello dell'assistenza alle famiglie degli emigrati, alle centinaia di migliaia di nuclei familiari che rimangono in Italia, quasi abbandonati a se stessi, i quali numerosissime volte ricevono modeste rimesse dai loro capifamiglia per intuibili motivi (poichè essi riescono appena a mantenersi nei luoghi di residenza, dove sono mal considerati; non c'è stata mai un'assistenza seria da parte dei nostri Consolati, da parte del Ministero del lavoro e i nostri emigrati sono abbandonati a se stessi; le disgrazie accadute in Svizzera e nelle miniere del Belgio insegnano qualcosa), sì che non sanno come cavarsela quotidianamente e spesso capita anche che molti di questi nuclei familiari con 7,8 bambini sono del tutto abbandonati e l'assistenza pubblica si limita ai modesti sussidi *una tantum* delle Prefetture o della Direzione generale dell'assistenza pubblica, quando però

sono affannosamente richiesti, altrimenti non vengono mai spontaneamente dati.

Il Ministero dell'interno deve affrontare questo problema che non è soltanto di assistenza, ma di sicurezza sociale, sia pure di concerto, come abitualmente si dice, con i Ministeri del lavoro e della sanità.

In realtà lo Stato deve intervenire non soltanto per prendere atto di certe situazioni obiettive che si vanno determinando nel settore specificato, ma per anticipare finalmente quelle soluzioni che si rendano necessarie per le nuove esigenze che si determinano. Dunque, onorevole Ministro, ci dia una assicurazione definitiva circa la soluzione del problema generale di un'assistenza pubblica coordinata, riformata, adattata alle presenti esigenze sociali, ormai indifferibile nell'interesse generale del Paese: appronti finalmente lo strumento legislativo necessario da discutere in Parlamento, perchè credo troverebbe allora i consensi di tutti i settori politici, che vogliono certamente la soluzione definitiva di un assillante problema di coscienza pubblica, oltre che di civiltà e di progresso sociale. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Palumbo. Ne ha facoltà.

P A L U M B O . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli senatori. È consuetudine che in sede di discussione del bilancio di previsione ci si trattenga nella valutazione dell'opera svolta dai Ministeri nei settori di rispettiva competenza, sia per dare atto di risultati positivi raggiunti e di progressi realizzati nella cura dei pubblici interessi, sia, eventualmente per mettere in luce inadeguatezze e lacune, contribuendo, in tal caso, alla ricerca dei convenienti rimedi.

È però di tutta evidenza che l'accennata valutazione, se vuole, come deve, non mantenersi nel generico, presuppone la esposizione, da parte del Governo, e con specificazioni settoriali, dello stato dei servizi pubblici, delle modificazioni in essi intervenute, dei nuovi bisogni affiorati, degli indirizzi generali dell'amministrazione. Solo su una ba-

se siffatta la discussione in Parlamento si rivelerebbe feconda di risultato concreto: vera e propria collaborazione al Governo nella cura del pubblico bene; e ciò anche quando, anzi specialmente quando la discussione, movendo dall'opposizione, dovesse suonare con note prevalentemente critiche.

L'esigenza che gli stati di previsione della spesa dei singoli Ministeri siano accompagnati da una esposizione ampia e dettagliata sulla politica amministrativa seguita e sui propositi per il futuro immediato e lontano, è stata messa in luce in varie occasioni, ed anche da me che vi parlo, in occasione dell'esame dei bilanci di previsione dei recenti passati esercizi; è stata oggetto di specifico voto in sede di discussione della legge Curti; vi si è fatto particolare richiamo anche di recente, esaminandosi da parte delle Commissioni permanenti il disegno di legge del bilancio per il prossimo 1966. Ma non si può proprio dire che si sia fatto molto progresso nel senso desiderato. Certamente, qualche passo si è fatto, e per quanto riguarda la previsione di spesa del Ministero dell'interno, si deve riconoscere che la consueta « nota preliminare », arido riassunto di cifre, significanti le variazioni in aumento ed in diminuzione degli stanziamenti relativi alle voci di spesa, è accompagnata ora da due paginette nelle quali si accenna ai « criteri sui quali si fonda l'attività dell'Amministrazione ». Due paginette sono forse poche, ma l'importante è aver incominciato. E del resto, le considerazioni fatte in premessa allo stato di previsione di cui ora si discute, trovano completamento nella relazione, pregevole pur nella sua sobrietà, con la quale il collega senatore Bartolomei ha avviato la discussione in 1^a Commissione del Senato, per il prescritto parere.

Fatta tale premessa, che vuole essere augurio affinché in futuro le « note preliminari » agli stati di previsione dei singoli Ministeri abbiano un respiro più ampio, passo ad esporre alcune considerazioni su due o tre temi rientranti nel quadro delle vaste e varie attribuzioni dell'Amministrazione degli interni.

Non mi occuperò specificamente dei servizi di sicurezza pubblica, tuttavia sento

il bisogno di riconoscere che qualche cosa si è fatto per migliorarli, soprattutto nei mezzi, così che ne risultano valorizzate le qualità altissime e meritevoli del più positivo apprezzamento del personale: di quel personale della Pubblica Sicurezza che dà quotidiana prova di dedizione al dovere, affrontando sacrifici e pericoli e pagando talvolta con la vita, in atti di vero eroismo, la fedeltà alla consegna. Quel che si fa e si fa da parte del Governo in favore di detto personale per garantirne la carriera e per migliorarne il trattamento, per affinarne la preparazione tecnica e per dotarlo di mezzi più moderni e di maggiore efficienza ci ha e ci avrà sempre consenzienti.

E ciò tanto più in quanto si tenga presente la accresciuta dimensione e la arricchita varietà di forme del fenomeno delinquenziale in tutto il mondo ed anche nel nostro Paese. Il collega Bartolomei nella sua relazione vi ha fatto richiamo con riferimento anche alle cause alle quali la recrudescenza dell'attività criminosa può ricondursi; cause fra le quali non si può non includere — e la cosa vale specialmente per noi — lo stato di disagio economico determinato in alcune regioni, e specialmente in quelle che più avevano beneficiato del *boom*, dalla recessione, con gli effetti di disoccupazione e di risentimento che ne discendono.

Dobbiamo però resistere alla tentazione di portare il nostro discorso su questo campo, il quale peraltro non pare coinvolga responsabilità dirette dell'Amministrazione degli interni, la quale invece si trova costretta a fronteggiare una situazione di anormalità causata da indirizzi politici generali, e di politica economica in particolare, dei quali va fatto carico all'intero Governo. Sono implicanze ed interdipendenze di ovvio rilievo, cause ed effetti reciprocamente influenti, fenomeni in circolo, il cui punto di rottura, a quel che sembra, non può ritenersi compreso nell'ambito di azione proprio dell'Amministrazione degli interni, la quale, ripetiamo, è chiamata a dar rimedio ai sintomi di uno stato patologico, senza che abbia in suo potere la terapia appropriata a vincere il male nelle sue radici.

Un effetto delle presenti condizioni di congiuntura economica sfavorevole, sul quale

pensiamo invece di doverci intrattenere, è quello dell'accresciuto bisogno di interventi pubblici assistenziali. Al di fuori dei bisogni di assistenza che trovano la copertura delle loro necessità elementari nelle prestazioni degli enti di previdenza, si ha una massa di afflitti da menomazioni fisiche e psichiche, di indigenti, di minori, orfani o abbandonati; massa ingente di nostri fratelli che attendono dall'assistenza pubblica un rimedio, anche se non sempre adeguato ai loro mali. E tanto maggiore si fa l'onere della pubblica assistenza, quanto minore è il conto che si può fare sulla solidarietà familiare, la quale è pronta a soccorrere, anche al di fuori degli obblighi giuridici, solo che ne abbia la possibilità: ed è questo, appunto, che fa difetto, quando, come avviene in periodi sfavorevoli della congiuntura economica, vengono a mancare i mezzi per portare aiuto, anche in misura modesta, ai familiari in bisogno. Non dimentichiamo che la Costituzione repubblicana investe ogni cittadino, inabile al lavoro e sprovvisto dei mezzi necessari per vivere, del diritto al mantenimento e all'assistenza sociale; che gli inabili e i minorati hanno diritto all'educazione e all'avviamento professionale; che a tali compiti è chiamato a provvedere lo Stato con organi od istituti da esso predisposti od integrati.

Ebbene, possiamo dire di aver fatto tutto il nostro dovere in questo campo? Certamente no, il cammino percorso è una piccola parte di quello che ancora resta da percorrere. E questo è veramente un impegno che non esito a qualificare come impegno d'onore. I deboli, i diseredati, gli indigenti non sono, onorevoli colleghi, forze che minacciano o che ricattano; il loro grido è ascoltato dalle nostre anime: non basta che ci commuova, esso deve spingerci a fare; a fare perchè è nostro dovere, a fare perchè è un imperativo morale, cioè categorico che ce lo impone. Sappiamo dell'estrema complessità del compito; causa non ultima di essa il confluire in questo settore di competenze dicasteriali diverse: quella degli Interni, quella della Sanità e quella determinante del Tesoro. Ma le difficoltà non devono disanimarci. Governo e Parlamento devono decisa-

mente affrontarle e fare quanto è necessario per superarle e per vincerle.

E sia lecito appellarsi al Ministro dell'interno affinché induca il Tesoro ad una maggiore e migliore comprensione delle necessità dell'assistenza pubblica. Non si può andare sempre ad urtare contro il muro della mancanza di copertura finanziaria, che blocca ogni iniziativa, anche la più giusta e santa. Non ignoriamo l'esistenza dell'articolo 81 della Costituzione e comprendiamo appieno la necessità di osservarlo e di farlo osservare; ma quando un provvedimento legislativo — e mi riferisco specialmente a quelli d'iniziativa parlamentare — corrisponde ad esigenze palesi di giustizia, ad adempimenti, vorrei dire, costituzionalmente dovuti, allora non dovrebbe essere lecito nascondersi dietro lo schermo dell'articolo 81 per bloccare ogni cosa.

All'attività dei parlamentari e del Governo che segnala necessità e giuste esigenze da fronteggiare, si affianchi piuttosto l'opera del Ministro del tesoro e delle Commissioni, perchè aiutino e guidino nel reperimento dei mezzi finanziari occorrenti alla copertura!

Restando pur sempre in questo settore di competenza del Ministero dell'interno, cioè nel settore della pubblica assistenza, non posso, ad esempio, non lamentare che non si sia riusciti e non si riesca a reperire il necessario finanziamento per migliorare il trattamento pensionistico dei ciechi civili, se non nella misura di cui ad una proposta presentata or sono due anni dai senatori Battaglia, Veronesi e da me, almeno in misura ridotta, che possa però considerarsi da questa categoria di infelici come un segno tangibile di interessamento dello Stato alla loro sorte.

E così devo dire che trovo assolutamente insufficiente la misura di otto mila lire mensili di pensione per gli invalidi civili, inabili a qualsiasi lavoro e sprovvisti di mezzi di vita. Eppure, secondo i comunicati stampa recentemente diffusi, pare che sia questa la misura di assegno deliberata in un recente Consiglio dei ministri.

E passo ad altro tema: quello dell'amministrazione civile. Non si può non riconoscere la plausibilità della direttiva enunciata dal Ministero nella nota preliminare, nel sen-

so di limitare strettamente, in ossequio ai principi di autonomia locale, lo scioglimento dei consigli comunali ai soli casi in cui non assicurino il regolare funzionamento delle civiche aziende. Ma la verità è — ci perdoni l'onorevole Ministro se manifestiamo senza ambagi il nostro pensiero — che troppo si indulge verso amministrazioni comunali e provinciali inefficienti e che il rispetto per le autonomie locali finisce spesso con l'essere niente più che un comodo alibi morale per disimpegnarsi dal fare quel che si deve, anche di fronte a situazioni di palese ed insanabile disfunzione.

Quando si pensa ai tanti consigli comunali che non riescono ad esprimere, dopo mesi e mesi di negoziato defatigante, una Giunta valida ed efficiente; quando si tiene presente lo spettacolo tutt'altro che edificante dei patteggiamenti tra i partiti, come se si trattasse non già di provvedere alla costituzione di organi al servizio della comunità, ma alla conquista di posizioni di comando e di prestigio; quando si considera lo scatenarsi delle ambizioni per la contesa delle posizioni nelle amministrazioni paracomunali e paraprovinciali, nelle aziende municipalizzate, negli enti assistenziali, culturali, scolastici; quando si pensa a tutto ciò, non si può non dubitare che non sempre si tratti di rispetto delle autonomie locali, ma che talvolta siano piuttosto in gioco compiacenti condiscendenze alle degenerazioni del politicantismo, nella sfera, che dovrebbe esserne immune, delle amministrazioni comunali e provinciali.

Gli interventi degli organi di controllo dovrebbero essere, a nostro parere, più solleciti e più severi: Comuni e Province non sono palestre di gioco politico; sono enti amministrativi predisposti alla cura degli interessi ed al soddisfacimento dei bisogni delle comunità. E a tali fini che la legge investe gli organi degli enti locali di specifici poteri: valersi di tali poteri per scopi diversi, come purtroppo avviene con frequenza in vista della realizzazione di combinazioni politiche di comodo, significa eccedere dai poteri medesimi, inficiandone di invalidità lo esercizio.

Nè si può parlare dell'amministrazione civile senza toccare il tasto dolentissimo della

finanza locale. Che cosa si pensa di fare per mettere una buona volta in sesto la finanza dei Comuni e delle Province? Problema difficile e complicato, ma di soluzione non più dilazionabile. Poichè è in corso di studio la riforma tributaria generale, si potrebbe essere indotti a pensare che nel quadro della medesima dovrebbe trovar posto anche l'assetto definitivo della finanza locale. Ma non pare che ci si possa acquietare a tanto. La riforma tributaria generale non può non marciare che a passo lentissimo: sappiamo di studi già compiuti, di conclusioni già raggiunte, di predisposizioni di schemi di disegni di legge per ampie deleghe al Governo per l'attuazione della riforma; ma il tutto non potrà venire a maturazione che fra molti anni. Le finanze dei Comuni e di molte Province sono invece da tempo in condizioni fallimentari. È forse il caso di ricordare che vi sono Comuni che non riescono più a far fronte neanche al pagamento degli stipendi ai propri impiegati? Che vi sono Comuni che non riescono più ad ottenere credito dagli istituti finanziari? Comuni, a migliaia, che — a tacere della nessuna disponibilità di mezzi per spese facoltative — non riescono a far quadrare i loro bilanci, per le sole spese obbligatorie, che ricorrendo a mutui? Ma basta dare uno sguardo ad un qualsiasi numero della *Gazzetta Ufficiale* per vedervi l'annuncio di decine e decine di decreti ministeriali di autorizzazioni a comuni per contrarre mutui allo scopo di consentire ai medesimi il ripianamento dei bilanci.

Il male è così grave e così radicato che dovrà essere aggredito da tutti i lati. Si dovrà operare sulle spese e sulle entrate degli enti, ma innanzitutto sulle spese.

In sede di esame del bilancio in Commissione venne accettato dal Governo un ordine del giorno per la revisione degli oneri dei Comuni e delle Province, così che ne risultasse il discarico di tutte quelle spese, e sono molteplici, che si riferiscono a servizi di esclusiva competenza statale: spese per la giustizia, spese per l'istruzione, alcune spese riguardanti la viabilità ordinaria. Confidiamo che qualche cosa si faccia davvero in tale senso. Ne risulterà un salutare alleggerimento per le finanze locali.

Ma bisogna anche guardare alla politica della spesa seguita dagli enti. Si danno casi di sperperi: non sono frequenti, ma quando ci sono vanno infrenati. E poi si ha, per i grandi Comuni specialmente, la voragine dei deficit delle aziende municipalizzate. (*Intervista del senatore Crollalanza*). Noi non siamo, per principio, contrari alle municipalizzazioni, ma queste devono corrispondere alle ragioni proprie dell'istituto. In linea di massima i servizi municipalizzati dovrebbero chiudere i loro bilanci in pareggio; sono ingiustificati gli utili, e sono ingiustificate le perdite: i primi perchè, se sussistessero, rappresenterebbero un prelevamento tributario *sine causa* a carico degli utenti del servizio municipalizzato; le seconde perchè, dovendo trovare copertura nelle entrate generali dell'ente, implicherebbero un concorso, anch'esso *sine causa*, della generalità dei contribuenti al costo di servizi che vengono goduti *uti singuli* da alcuni soltanto.

Sappiamo che questo principio di massima, che potremmo chiamare di prima approssimazione, va soggetto a rettifica relativamente ad alcuni servizi per i quali un interesse sociale, opportunamente e previamente valutato, consiglia l'adozione di tariffe che non consentono il totale ripianamento dei costi: donde la necessità di concorso del bilancio generale del Comune, concorso che trova la sua giustificazione nel bisogno sociale che così riesce soddisfatto. È questo il caso dei trasporti pubblici urbani, gestiti in regime di municipalizzazione. Il recente Convegno nazionale sulla crisi dei trasporti pubblici urbani, tenuto nello scorso ottobre qui in Roma su iniziativa congiunta dell'Associazione nazionale dei comuni italiani, della Confederazione della municipalizzazione e della Federazione nazionale aziende municipalizzate di trasporto, ha messo in luce gli aspetti sociali del problema dei trasporti urbani, in relazione all'accresciuto bisogno di efficiente e confortevole mobilità dei cittadini nel territorio, anche come strumento di autentica libertà e di reale progresso economico per i singoli e per tutte le classi sociali. Sono cose, queste, sulle quali non possiamo non convenire. Ma, accettato il principio del giustificato concorso degli enti ai costi generali di un determinato servizio municipa-

lizzato, il problema si sposta sul terreno della misura del concorso: misura che va precalcolata, rapportandola al vantaggio sociale che si persegue, e contenendola nei limiti delle possibilità finanziarie del Comune. Ma le cose vanno proprio così? Niente affatto. Le municipalizzate, corrono per così dire, a briglia sciolta; perseguono talvolta una loro politica di spesa, principalmente per quel che riguarda il personale, disancorata da ogni controllo del Comune; e alla fine di ogni esercizio presentano il conto con perdite di miliardi, talvolta a decine, che l'Amministrazione comunale iscrive nel proprio bilancio.

Ad una interrogazione presentata all'onorevole Ministro dell'interno per sollecitare una migliore osservanza di quanto disposto all'articolo 19 del testo unico del 1925 sulle municipalizzazioni, il quale fa carico ai prefetti di ordinare inchieste tutte le volte che il servizio municipalizzato risulti passivo per il bilancio comunale, con la possibilità, nei casi più gravi, di disporre la liquidazione dell'azienda municipalizzata, è stato recentemente risposto che la grave situazione finanziaria in cui versano le aziende municipalizzate, particolarmente quelle di trasporto, è oggetto di studio presso il Ministero e che sarebbe in corso la costituzione di un gruppo di lavoro per ravvisare gli opportuni aggiornamenti legislativi sulla gestione dei pubblici servizi.

Ringraziamo il Ministro per la sua risposta e formuliamo l'augurio che gli studi possano procedere con tutta sollecitudine per portare a conclusioni che siano di avvio alla risoluzione del ponderoso problema.

E torniamo alle finanze dei Comuni e delle Provincie. Quando pure esse venissero alleggerite, almeno parzialmente, del carico delle spese di competenza statale e dei *deficit* delle aziende municipalizzate, non per questo si potrebbe ancora parlare di assestamento. Si ha il peso gravosissimo dei mutui, di quei mutui che si sono dovuti contrarre per opere pubbliche e, con maggiore frequenza negli ultimi anni, per colmare il fabbisogno di bilancio.

Da qualche parte si è avanzata la proposta di trasferire a carico dello Stato l'onere dei mutui; proposta ovviamente inaccettabi-

le, e non tanto perchè non si saprebbe come finanziare, da parte dello Stato, una operazione del genere, quanto e più perchè una soluzione siffatta sarebbe palesemente iniqua. Essa avvantaggerebbe di più i Comuni più indebitati e meno quelli che, in virtù di amministrazione saggia ed oculata, lo sono meno. Ed ove si pensi che una parte non piccola dell'indebitamento trae causa da finanziamenti ottenuti per esecuzione di opere pubbliche (scuole, ospedali, palazzi di giustizia, eccetera) spesso con il concorso dello Stato — finanziamenti che, per essere conseguiti, devono essere stati accompagnati da garanzie di solvibilità che solo i Comuni ricchi sono in grado di dare — ne conseguirebbe l'ulteriore effetto di avvantaggiare di più gli enti che più hanno, nella ipotesi che ci si dovesse decidere ad accollare allo Stato il peso dell'indebitamento comunale e provinciale.

Non di questo, dunque, può parlarsi. Ma che lo Stato debba tuttavia prendere in considerazione la situazione che si è venuta a creare per effetto dell'ormai enorme indebitamento degli enti locali, è cosa sulla quale si dovrebbe da tutti convenire. Il servizio dei mutui contratti dagli enti locali assorbe una quota troppo alta delle entrate degli enti, così da paralizzare, in concreto, ogni possibilità di iniziativa. Un intervento dello Stato si impone; un intervento che assuma forme e termini tali da aversene, come effetto, un sollievo per le finanze locali, e, al tempo stesso, una scrupolosa obbedienza al principio della giustizia distributiva.

Ma il problema della finanza locale è anche problema di entrate. Le fonti di provvista di mezzi finanziari per i Comuni e le Provincie si manifestano ormai a gettito insufficiente. E va altresì ricordato che i compiti degli enti si sono accresciuti anche per effetto di un più largo ed incisivo intervento specialmente nei settori sociale ed assistenziale.

Escluso che, per migliorare le entrate degli enti locali, possa aggravarsi la già pesantissima pressione tributaria complessiva, non restano altre vie che quella del trasferimento di alcuni cespiti di entrata dalla finanza statale a quella locale, e l'altra di migliorare i procedimenti di accertamento dei tributi locali vigenti, così da accrescerne

il rendimento. Le due vie dovranno battersi congiuntamente.

Vi sono effettivamente tributi, inquadrati nella finanza dello Stato, che meglio troverebbero posto, anche per ragione di sistema e per rispetto dei principi generali della imposizione, nella finanza degli enti locali: mi riferisco principalmente alle imposte dirette sui redditi immobiliari. La produzione di tali redditi è prevalentemente, se non esclusivamente, riconducibile ad alcune matrici imputabili all'azione degli enti locali: giusto è quindi che a questi, e non allo Stato, vada il prelievo fiscale su tali redditi.

Per analogia di principio dovrebbe e potrebbe farsi maggior posto alle partecipazioni dei Comuni e delle Provincie al gettito di alcuni tributi erariali, il cui accertamento e la cui percezione restano comunque attribuiti alla competenza statale.

Ma molto si può conseguire, in gettito tributario, migliorando le procedure di accertamento. Dal che conseguirebbe anche il positivo risultato di una migliore distribuzione del carico fiscale tra i cittadini, soddisfacendo ad un'esigenza alla quale gli italiani sono, per loro natura, particolarmente sensibili: quella della giustizia tributaria.

Quanto a nuovi tributi, o all'estensione dell'area di applicazione di quelli esistenti, bisognerà procedere con molta cautela. Non so, ad esempio, se potrà avere seguito l'idea espressa di recente dal Sottosegretario onorevole Amadei di assoggettare alla tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche i proprietari di macchine automobili che abitualmente parcheggiano le loro vetture sulle pubbliche vie e piazze. Se la cosa potesse farsi, i Comuni, e specialmente le grandi città, potrebbero ricavarne gettiti di molti miliardi l'anno: ed il ricavo potrebbe avere una sua destinazione specifica, legittimata dalla fonte, nel ripianamento dei *deficit* delle aziende municipalizzate di trasporto. Per altro, la applicazione della tassa di occupazione di spazi ed aree pubbliche troverebbe, nella specie, tutti gli elementi di legittimazione. Ma bisogna tener conto del fatto che il tributo, se applicato, verrebbe a colpire, tra i proprietari di automobili, i meno provvoluti; quelli per i quali l'automobile è mezzo di lavoro, e che, pur assoggettandosi agli one-

ri di mantenimento della vettura, cercano di evitare le spese dell'autorimessa. I più abbienti non lasciano le automobili nelle strade: hanno il *box* annesso all'abitazione, o l'autorimessa in villa. Il tributo, insomma, risulterebbe del tutto impopolare.

Poche parole ancora, ed ho finito: poche parole su un tema che, purtroppo, sta per sfuggire alla competenza del Ministero degli interni, entro la quale invece era nato; ed è anche per lamentare che ciò sia avvenuto ed avvenga, che sento il dovere di protrarre di qualche minuto il mio intervento.

Mi riferisco alla questione dell'Alto Adige. Ho fatto parte della Commissione dei diciannove, costituita con decreto del Presidente del Consiglio, di concerto con il Ministro dell'interno, emesso in data 1° settembre 1961, con l'incarico di studiare i problemi dell'Alto Adige e di riferire al Governo sulle risultanze dei propri lavori. La Commissione, nello stesso settembre del 1961, venne insediata dall'allora Ministro dell'interno onorevole Scelba, e lavorò per oltre due anni, nella sua sede del palazzo del Viminale, fermo il convincimento, nella maggioranza almeno dei suoi componenti, che i problemi dell'Alto Adige fossero problemi riguardanti l'Amministrazione dell'interno, problemi propri di una provincia della Repubblica italiana, avente caratteristiche particolari, ma non per questo avulsa dal contesto della nostra Repubblica, una e indivisibile.

C'era stato, sì, un accordo (il famoso Accordo di Parigi del 5 settembre 1956 firmato dai Capi di Governo d'Italia e d'Austria, De Gasperi e Gruber); ma era convincimento della maggioranza della Commissione che gli impegni assunti con quell'accordo erano stati mantenuti, e largamente mantenuti. Si sarebbe dovuto, se mai, aver cura di attuare in modo meglio rispondente alla loro lettera ed al loro spirito alcuni dei provvedimenti legislativi emanati per la tutela ed il progresso della minoranza linguistica tedesca altoatesina; e questo costituiva appunto l'oggetto precipuo degli studi affidati alla Commissione.

Ma già nel corso dei lavori della Commissione medesima — che dovevano concludersi nell'autunno del 1963 — la questione

alto-atesina incominciò a mutare carattere, a trasformarsi, da problema riguardante la politica interna del nostro Paese, in problema di rapporti tra l'Italia e l'Austria: con l'effetto del passaggio della questione alla competenza, divenuta ormai assorbente, del Ministero degli esteri, rimanendo alle cure del Dicastero dell'interno il mantenimento dell'ordine pubblico in Alto Adige, turbato da manifestazioni preoccupanti del terrorismo tirolese.

Non è questa la sede per discutere se si sia stati sufficientemente avveduti nel secondare il disegno del Governo di Vienna tendente a portare il problema dell'Alto Adige in campo internazionale: probabilmente — ma è opinione mia personale — una maggiore resistenza da parte nostra nella tesi della estraneità dell'Austria ai problemi riguardanti una nostra provincia, avrebbe potuto frenare il Governo viennese nelle sue pretese, divenute sempre più larghe, ed evitare l'invadente inframmettenza di una potenza estranea in questioni che erano e dovevano rimanere di nostra politica interna.

Comunque sia, e nonostante tutto, molto può essere ancora rimediato. A tal fine, ci permettiamo di rivolgere al signor Ministro dell'interno, del quale conosciamo ed ammiriamo l'appassionata dedizione al bene del Paese, di voler fare quanto è in lui affinché il problema dell'Alto Adige ritorni nel suo naturale binario. Alle esigenze particolari della provincia di Bolzano sono state date soluzioni legislative appropriate: se ne curi la giusta applicazione, venendo incontro alle legittime richieste di tutti i gruppi linguistici, italiano, tedesco e ladino, i quali ad altro non aspirano che a vivere in concordia ed in pace. Si raggiungano e si colpiscano con severa giustizia i facinorosi ed i turbolenti. E soprattutto ci si svesta dell'abito della remissività e della condiscendenza di fronte al Governo di Vienna. Vogliamo mantenere con l'Austria rapporti di amicizia e di collaborazione, nel reciproco riconoscimento, però, delle rispettive sovranità.

Siamo certi che il signor Ministro dell'interno vorrà corrispondere a tale invito. Sappiamo di chiamarlo ad un compito arduo. Ma siamo sicuri che alla difficoltà sarà contrapposto l'impegno. E grande sarà il merito se

si riuscirà a risolvere una questione che si trascina da troppi anni, rasserenando le popolazioni altoatesine e fugando ogni benchè minimo timore, per oggi e per domani e per sempre, sulla sacra intangibilità dei confini della Patria. (*Vivi applausi dal centro-destra*).

P R E S I D E N T E . Avverto che i senatori Fabiani, Cipolla, Caruso, Carubia, Fiore, Granata, Traina e Gigliotti hanno presentato il seguente ordine del giorno, che hanno rinunciato a svolgere:

« Il Senato,

consapevole del disagio determinatosi nella massa dei dipendenti degli Enti locali della Regione siciliana a causa della posizione negativa e lesiva delle prerogative costituzionali dell'Ente Regione, assunta dagli organi tutori del Governo centrale nei riguardi degli accordi liberamente intervenuti tra gli Amministratori e le Organizzazioni sindacali sul trattamento economico dei dipendenti stessi;

preoccupato di salvaguardare le autonomie costituzionali e considerato che il persistere delle entità centrali in tale posizione negativa, dopo che i dipendenti comunali e provinciali percepiscono già da mesi il trattamento economico stabilito dagli accordi liberamente accettati dalle parti interessate, non potrebbe che avere gravi ripercussioni sul buon andamento della Pubblica Amministrazione,

invita il Governo a rimuovere gli ostacoli frapposti all'approvazione delle deliberazioni dei Consigli comunali e provinciali della Regione siciliana in merito al trattamento economico dei loro dipendenti ».

I senatori Aimoni, Fabiani, Luca De Luca, Orlandi, Caruso, Secchia, Petrone e Gianquinto hanno presentato il seguente ordine del giorno:

« Il Senato,

constatato il continuo aggravamento della situazione finanziaria degli Enti locali, giunta ormai a pregiudicare seriamente il godimento delle limitate autonomie e le stesse condizioni necessarie per un ordinato funzionamento dei servizi primari;

afferma la urgente necessità di procedere, senza ulteriori indugi, alla riforma della legge sulla finanza locale, assicurando a Comuni e Provincie mezzi finanziari sufficienti per assolvere ai crescenti bisogni di un moderno e democratico sviluppo della società nazionale;

ritiene inoltre indispensabile dare subito corso ai seguenti provvedimenti:

a) passare a carico dello Stato gli oneri derivanti da mutui contratti o da contratti da Comuni e Provincie a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1965;

b) elevare la percentuale di partecipazione dei Comuni e Provincie ai gettiti dell'imposta generale sull'entrata;

c) assicurare a Comuni e Provincie una adeguata compartecipazione al gettito dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati;

d) includere i Comuni nella compartecipazione al provento complessivo delle tasse automobilistiche ».

Il senatore Aimoni ha facoltà di svolgere quest'ordine del giorno.

A I M O N I . Signor Presidente, onorevole Ministro, ritengo utile, credo anzi necessario che, in sede di discussione del bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966, e più precisamente dello stato di previsione del Ministero dell'interno, così come è avvenuto negli anni precedenti, ci occupiamo della crisi che travaglia gli enti locali e delle cause che l'hanno determinata. Ciò servirà a farci comprendere meglio quale politica è stata condotta in direzione di tali enti dal Governo attuale.

Tutti ricordiamo i voti espressi all'unanimità dagli amministratori locali nelle assemblee generali e nazionali dell'ANCI e dell'UPI, le proposte di legge, gli ordini del giorno, le interpellanze e le interrogazioni presentati nei due rami del Parlamento in questi anni per affrontare e risolvere la crisi che i Comuni e le Provincie stanno attraversando. Sono tutti documenti questi che criticano e respingono la politica del Governo condotta in tale direzione e indicano delle soluzioni per uscire dalla grave situazione in cui si dibattono gli enti locali. Sono

atti che toccano problemi cui sono sensibili le popolazioni locali: la necessità di una politica di programmazione, l'eliminazione dello stato di soggezione degli enti locali, la situazione finanziaria ed economica, il continuo rinvio di quegli organici provvedimenti e di quelle riforme indispensabili per superare tale stato di cose, e quindi la non volontà della formazione governativa di compiere in questo settore una decisa azione di rinnovamento democratico.

Che si trascurasse in tutti questi anni il settore dei poteri locali mentre questa fondamentale ed essenziale struttura del nostro ordinamento statale si trovava e tuttora si trova in così gravi condizioni, è cosa che amministratori, popolazioni locali, parlamentari, anche della maggioranza, non comprendevano e non comprendono, non approvavano e non approvano. A questo orientamento corrispondono i voti e le proteste espresse dagli amministratori comunali e provinciali. Una manifestazione quindi di malcontento generale, di condanna esplicita della politica del Governo sul tema della vita degli enti locali e del loro ordinamento. Tale manifestazione non può essere sottovalutata o considerata come elemento di poco conto; essa va intesa come un segno di maturità da parte degli amministratori e delle popolazioni locali, di comprensione di una fondamentale esigenza per lo sviluppo democratico della società nazionale.

Al punto in cui stanno le cose dobbiamo dire che il Governo è stato davvero insensibile nei confronti dei problemi degli enti locali ed ha creduto di poter rispondere a tali esigenze facendo solo promesse. Nulla si è fatto per affrontare le questioni fondamentali delle autonomie locali: mi riferisco alla nuova legge comunale e provinciale già presentata alla Camera, alla riforma della legge sulla finanza locale, all'attuazione dell'ente regione. Ho detto che di tali riforme se ne è parlato anche da parte del Governo, che forse avrebbe fatto meglio a tacere, poichè appare chiaro che la volontà di fare tali cose non esiste, se non in tutto il Governo, certamente nel gruppo che costituisce la maggioranza governativa.

Per questo diciamo che quanto è stato promesso e non mantenuto è servito a pren-

dere in giro le Assemblee parlamentari, provinciali e comunali. Ecco perchè, in un momento così difficile per la vita politica e amministrativa degli enti locali, vi è tanta diffidenza e sfiducia in mezzo agli amministratori e nelle stesse popolazioni locali, diffidenza e sfiducia che si va sempre più manifestando in un malcontento aperto, in una protesta continua, in un reale movimento di sollecitazione per l'attuazione di quella attività riformatrice che dà ai poteri periferici dello Stato il prestigio e la possibilità di essere dei veri soggetti attivi per lo sviluppo democratico del Paese.

Dunque cosa è mutato nella vita amministrativa degli enti locali con il mutare dei Governi del potere centrale e di quelli dei poteri locali? Nessun mutamento sostanziale c'è stato, i problemi degli enti locali sono rimasti gli stessi, sono ancora quelli di molti anni fa, anzi, proprio per questa mancata soluzione, essi sono, per certi aspetti, peggiorati. Ora, dove ricercare la ragione di questo aggravamento? Essa va ricercata, onorevole Ministro, nell'azione politica governativa tendente al rinvio di quella poca attività riformatrice di cui trattava il programma di Governo prima della crisi del 1964.

In altre parole, la causa sta nella politica del Governo che non ha voluto tenere conto delle condizioni in cui si dibattono e si sono ridotti i Comuni, le Province e gli altri enti locali. L'aspetto più grave di questo stato di cose è certamente quello finanziario, senza volere peraltro sottovalutare la gravità dell'aspetto istituzionale. Nel settore della finanza locale non credo si possa cercare la via d'uscita cercando di scaricare la responsabilità della gravità della situazione sugli amministratori locali.

Occorre saper cercare, onorevole Ministro, nell'azione politica del Governo tali cause, poichè appare evidente che il Governo non ha portato avanti una vera e propria politica di rinnovamento secondo lo spirito della Costituzione per migliorare, e sul piano istituzionale e su quello finanziario, le condizioni di tali enti. Condizioni che sono chiaramente dimostrate da due fondamentali dati; l'uno è relativo al disavanzo effettivo della finanza locale pari a

1.074 miliardi di lire del 1964 — somma che certamente sarebbe stata superiore se non fossero stati operati tagli di bilancio, da parte delle Giunte provinciali Amministrative, su direttive del Ministero degli interni — l'altro concerne l'indebitamento complessivo di tali enti, superiore alla somma di 4.500 miliardi di lire.

Il ricorso ai tagli di bilancio dell'esercizio 1964 per portare comunque la spesa ai livelli del 1963 non solo non ha risolto la situazione debitoria dei Comuni e delle Province, ma ha peggiorato notevolmente i rapporti tra il centro ed i poteri periferici, in seguito all'intensificarsi dell'intollerabile sistema dei controlli, ed ha creato inoltre intralci a tutta l'attività amministrativa locale, poichè molti bilanci, dopo essere stati bloccati per mesi presso le Giunte provinciali amministrative e presso la Commissione centrale della finanza locale, sono stati restituiti in ritardo e fortemente peggiorati. Onorevole Ministro, le cause di questo grave disavanzo che è paurosamente salito in questi ultimi anni e che non si può certamente contenere ricorrendo ai metodi artificiosi operati nel 1964 — poichè in tale modo si annulla la funzione degli enti locali già fortemente compromessa — sono da ricercarsi nel sistema tributario attuale, nel sistema di finanziamento degli enti e nelle condizioni poste a tale finanziamento.

Circa il sistema tributario è stato detto che il campo impositivo al quale partecipano gli enti locali si è ristretto, mentre è aumentato quello dello Stato. Infatti, al Congresso nazionale dei Comuni democratici tenutosi a Firenze nel mese di luglio del 1965, il senatore Bonacina affermava, nella sua relazione, che l'indice dei tributi riscossi dallo Stato quale ente impositore è passato, dal 1938 al 1963, da 100 a 306, quello degli enti locali da 100 a 161 nello stesso periodo. Si dirà che sono aumentate in compenso le compartecipazioni ai tributi erariali e i rimborsi e concorsi dello Stato. È vero, ma non è questo che esige l'autonomia locale: è questa una via antiautonomista, poichè concentra nelle mani dello Stato e il potere impositivo e quello di disposizione e di elargizione delle risorse. In

questo modo viene a mancare agli enti locali la possibilità di organizzare in maniera omogenea, contemporanea e i bisogni ai quali devono provvedere e i mezzi necessari per soddisfare tali bisogni. Si condizionano le autonomie locali a delle scelte di impieghi fatte e ritenute urgenti dallo Stato e non dagli enti a cui sono destinate le risorse. In altri termini, si atrofizza l'attività di tali enti e viene loro sottratta la possibilità di presentarsi come dei soggetti attivi nella elaborazione e realizzazione della programmazione.

Urge pertanto, onorevole Ministro, la riforma della legge sulla finanza locale: essa dovrà affrontare l'intero sistema tributario nazionale, ancorandosi, come prevede la Costituzione, al concetto di ripartire i diversi tipi di imposte tra lo Stato, le Regioni, le Province e i Comuni. Tale ripartizione dovrà garantire la copertura delle spese necessarie per assolvere le funzioni attribuite a ciascun ente: dovrà essere eliminato il sistema del finanziamento agli enti locali da parte dello Stato sotto forma di contributi, finanziamento che serve a esercitare una politica paternalistica, a giustificare il sistema dei controlli, a sacrificare la funzione degli enti locali e a limitare la loro autonomia, anzichè svilupparla ed esaltarla.

In attesa di tale riforma noi siamo del parere onorevole Ministro, che occorra prendere alcuni provvedimenti immediati per ridurre il forte squilibrio creatosi nella finanza locale, squilibrio che riguarda e la finanza ordinaria e quella straordinaria, squilibrio prodotto dalla grande necessità dei bisogni e dalla scarsità dei mezzi, delle risorse.

I mutui a pareggio dei bilanci comunali e provinciali indicano la gravità di tale squilibrio. Essi ammontano, per l'anno 1964, a 330 miliardi e 500 milioni circa di lire per i Comuni e a 69 miliardi e 200 milioni per le Province: in totale, 339 miliardi e 700 milioni. E sono dati, questi, ancora provvisori.

Se aggiungiamo a tale cifra gli oneri per i nuovi mutui contratti, sempre a pareggio dei bilanci, si calcola che i disavanzi economici per l'esercizio 1965 si aggireranno sui 450 miliardi; se assommiamo inoltre il deficit delle aziende municipalizzate e pro-

vincializzate, la cui entità è di circa 150 miliardi, si raggiunge la cifra di 600 miliardi di disavanzo. Ecco qual è, a nostro avviso, l'entità dello squilibrio economico da affrontare.

Ma tra questo dissesto ufficialmente riconosciuto e quello reale vi è ancora uno scarto enorme. Se nei bilanci, ad esempio, figurassero alla voce « spese straordinarie » quelle che dovrebbero essere le nuove, fondamentali funzioni degli enti locali; se le spese riguardanti i tradizionali compiti di istituto non fossero pure ridotte fino a compromettere il funzionamento dei più elementari servizi; se non si imponesse di trasferire le spese di manutenzione tra le spese straordinarie; se tutto ciò non venisse fatto dalle autorità tutorie attraverso i tagli e le profonde modifiche apportate ai bilanci, allo scopo di contenere i disavanzi economici, ben diversa sarebbe la realtà. Il Governo crede di far fronte alla situazione contenendo la spesa pubblica, riducendo le spese generali.

A questo punto il discorso si può estendere, per completare in parte il quadro, al problema della riduzione dei costi generali, problema che va considerato attentamente, ma che riteniamo non possa diminuire di molto la somma totale delle spese generali attuali, poichè sono diverse le esigenze che si presentano nell'affrontare la questione della ristrutturazione degli impianti e degli organici e la riorganizzazione territoriale dei servizi degli enti. Avremo impianti più moderni, servizi più snelli e attività più produttive, ma certamente non riusciremo a comprimere i livelli raggiunti dall'attuale spesa.

Così dicasi per la spesa del personale. Si potrà ridurre il carico numerico delle attuali piante organiche mediante la non sostituzione del personale che sarà collocato in pensione, ma i nuovi compiti attribuiti agli enti dalla programmazione esigono personale più qualificato e, pertanto, meglio retribuito.

Il discorso meriterebbe di essere più approfondito ed esteso ad altri settori ma non posso farlo per ragioni di limiti di tempo. In conclusione, ho voluto toccare, se pure sommariamente, alcuni aspetti della complessa situazione finanziaria degli enti loca-

li per affermare che il dissesto economico ufficialmente riconosciuto in 600 miliardi di lire tra Comuni e Province e relative aziende è di gran lunga superiore, sul piano reale, per poter rispondere alle esigenze moderne e civili delle popolazioni locali, di una espansione necessaria, indispensabile, ai fini dello sviluppo democratico delle funzioni degli enti locali oltre ai compiti che hanno attualmente.

In tale grave situazione il Governo, circa l'integrazione dei bilanci, a seguito della abolizione dell'imposta di consumo sulle bevande vinose, in base alla legge 18 dicembre 1959, n. 1079, mantiene ferma la compensazione all'anno 1962 e lo Stato è debitore verso i Comuni per gli anni 1963 e 1964 di circa 38 miliardi di lire, cifra che può salire sino a 60 miliardi circa se includiamo anche l'anno 1965. Ora, signori del Governo, onorevoli Sottosegretari, come può un Governo che non adempie nei confronti dei Comuni agli obblighi che gli derivano da una legge esigere dagli enti locali la rigida applicazione della politica della spesa pubblica? Il Governo deve anzitutto adempiere a tali obblighi e quindi esigere, se sarà necessario per lo sviluppo economico e democratico del Paese, una tale politica.

In attesa di una soluzione definitiva di questa situazione così grave e davvero disastrosa e per dare nello stesso tempo agli enti locali la possibilità di concorrere con efficaci iniziative al superamento della difficile congiuntura, che preoccupa ancora tutto il Paese, noi invitiamo il Governo alla lettera a) del nostro ordine del giorno a prendere provvedimenti con carattere di urgenza per « passare a carico dello Stato gli oneri derivanti da mutui contratti o da contrarre da Comuni e Province a pareggio dei bilanci fino a tutto il 1965 », in modo da alleggerire il peso ormai insopportabile di tali oneri sui loro bilanci ed al fine di rendere disponibili per tali enti le relative risorse. L'urgenza di provvedere in tal senso è data dalla grave situazione finanziaria i cui termini sono ormai noti a tutti, non tanto per quello che sono venuto esponendo, con la illustrazione del presente ordine del giorno, quanto per essere stata in tutti questi anni materia costante di dibattito nel Pae-

se e nel Parlamento. Ed è sempre in relazione all'esistenza di un forte squilibrio tra bisogni e risorse, determinato dall'aumento delle spese effettive dei Comuni e delle Province per le accresciute esigenze dell'istruzione, della viabilità, delle opere pubbliche, che hanno inciso fortemente sui loro bilanci, mentre sono rimaste molto al di sotto le entrate effettive, che noi invitiamo il Governo alle lettere b), c) e d) del nostro ordine del giorno a prendere provvedimenti al fine di « elevare la percentuale di partecipazione dei Comuni e delle Province ai gettiti dell'imposta generale sull'entrata, di assicurare a Comuni e Province un'adeguata compartecipazione al gettito dell'imposta erariale sui carburanti e loro derivati, di includere i Comuni nella compartecipazione al provento complessivo delle tasse automobilistiche ».

Mi dispenso dall'illustrare questi punti poichè sono già stati sufficientemente illustrati nelle relazioni dei disegni di legge presentati al Senato.

Pertanto, signor Presidente, onorevole Ministro, siamo fiduciosi che ella vorrà accettare questo ordine del giorno e che il Senato vorrà approvarlo considerandone la importanza e valutandone l'utilità pratica per gli effetti positivi che produrrà sulle iniziative locali e sul tessuto economico e sociale nazionale. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'interpellanza pervenuta alla Presidenza.

C A R E L L I , Segretario:

Al Ministro dell'interno, per sapere se non intenda intervenire con urgenza per revocare l'illegittimo decreto col quale il Prefetto di Mantova, andando perfino oltre le vecchie norme, già superate dai principi sanciti dalla Costituzione, ha inviato, con speciosi motivi, il 29 settembre 1965 un com-

missario presso il Comune di Suzzara (Mantova), per effettuare la revisione dell'imposta di famiglia, in sostituzione dell'amministrazione elettiva, privando nella sostanza tale Amministrazione di una fondamentale prerogativa commessale dalla legge, quando la stessa aveva dato inizio alle procedure per effettuarla e quando è noto che alla revisione dell'imposta di famiglia si può procedere dal 20 settembre al 20 ottobre di ogni anno (prorogabile fino al 30 giugno dell'esercizio successivo) (379).

AIMONI, ZANARDI

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

C A R E L L I , *Segretario:*

Al Ministro della sanità, premesso che l'articolo 114 del testo unico delle leggi sanitarie, modificato con legge 20 maggio 1960, n. 519, stabilisce che:

le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza — nel caso che ne sia consentito l'esercizio ai fini della istituzione —

sentito il Consiglio provinciale di sanità e il Comitato provinciale di assistenza e beneficenza, le Province per gli ospedali psichiatrici e per le altre istituzioni ospedaliere che da esse dipendono,

sentito il Consiglio provinciale di sanità e la Giunta provinciale amministrativa, possono essere autorizzate dal Medico provinciale a gestire farmacie interne, esclusa qualsiasi facoltà di vendita di medicinali al pubblico;

considerati i recenti ripetuti, luttuosi episodi, di cui il più clamoroso si riferisce all'ospedale psichiatrico di Bergamo;

tenuto conto che l'unica garanzia della genuinità, perfetta conservazione e precisa somministrazione dei farmaci negli ospedali può essere data dalla presenza responsabile del farmacista,

l'interrogante chiede di conoscere se non ritenga opportuno dare disposizioni agli

Uffici sanitari provinciali al fine di stimolare la istituzione di farmacie interne negli anzidetti enti ospedalieri (1052).

PERRINO

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, per sapere se non ritengano di dover intervenire in modo decisivo perchè finisca una buona volta l'inerzia dell'Opera valorizzazione Sila che, a distanza di 15 anni dalla sua costituzione, non è riuscita a dare ancora l'impianto elettrico agli assegnatari delle contrade Marinella e Steccato del comune di Cutro, favorendo in tal modo l'abbandono di quelle terre.

Il caso rasenta l'inverosimile e costituisce una nuova prova dell'asservimento dell'Ente alle più basse speculazioni politiche. Infatti, nel 1960, in occasione delle elezioni amministrative, l'opera venne data come compiuta; nel 1962 sono state scavate le buche per i tralicci; nel 1963, in occasione delle elezioni politiche, è stata eseguita la palificazione e tutto si è fermato aspettando, probabilmente, le nuove elezioni politiche (1053).

SPEZZANO

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

Ai Ministri dell'interno, della sanità e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se e quali provvedimenti abbiano assunto o intendano assumere con l'estrema urgenza che il caso richiede, per restituire alla normalità la situazione dell'ospedale psichiatrico provinciale di Sassari.

I Ministri interessati non ignorano certamente che il corpo degli infermieri di quell'ospedale nella sua totalità ha proclamato lo sciopero in seguito alla reiezione, da parte dell'Amministrazione provinciale, delle rivendicazioni sindacali avanzate dalla categoria.

L'opportuno intervento del Prefetto per tentare di risolvere la controversia non ha avuto esito positivo; e l'Amministrazione non intende ora portare avanti le trattative. Di qui l'esperata reazione del personale

che dalle ore 22 del giorno 12 occupa i locali dell'ospedale ed osserva anche lo « sciopero della fame ».

L'opinione pubblica, giustamente allarmata per l'aggravarsi della situazione, che vede ora 280 infermieri indeboliti dal digiuno, innervositi e addirittura esasperati (già sono frequenti i casi di collasso!), rinchiusi insieme a circa 1000 pazienti, tra i quali anche molti agitati e furiosi, coi servizi generali (lavanderia, lingerie, eccetera) sospesi, mostra di non comprendere e di non condividere i motivi che spingono la Pubblica Amministrazione a rifiutare il soddisfacimento delle richieste degli infermieri dell'ospedale psichiatrico di Sassari, i quali non chiedono altro se non di essere trattati con criteri pari a quelli con cui vengono trattati gli infermieri dell'ospedale psichiatrico di Cagliari, nel rispetto dell'accordo raggiunto dall'Unione province d'Italia (3823).

PINNA, PICARDO

Al Ministro della sanità, per sapere:

1) quali accertamenti sono stati compiuti dalle competenti autorità sanitarie dipendenti dal Ministero a Cagliari, circa l'inquinamento delle acque dello stagno di Santa Gilla e della riviera cagliaritano, determinati dagli scarichi della raffineria di petrolio della Saras e dai detriti chimici della Rumianca;

2) se sia risultato un persistente pericolo di avvelenamento del pesce dello stagno di Santa Gilla e delle acque del golfo degli Angeli con grave danno per i consumatori di prodotti ittici e per i pescatori;

3) se siano stati adottati provvedimenti, o si preveda di adottarne, perchè le ditte nominate applichino le vigenti norme per ovviare a tali gravi fatti e per l'introduzione di adeguate misure protettive atte a salvaguardare la salute delle popolazioni di quella zona ed il lavoro dei pescatori interessati (3824).

POLANO, PIRASTU

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere l'ammontare dei contributi ai sensi della legge 2 giugno 1961, n. 404 (Piano Verde), concessi nel quinquennio 1961-1965 nelle tre province della Sardegna, e, per ogni provincia, se sia in grado di fornire l'elenco nominativo delle ditte, con l'indicazione del comune dove è situata ogni singola azienda, nonchè l'importo del contributo concesso e della sua destinazione (3825).

POLANO

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere — premesso che la Corte costituzionale con sentenza in data 23 giugno 1964 ha dichiarato che « per gli insegnanti non è necessario l'esame di abilitazione all'esercizio della professione, perchè l'insegnamento non può esser considerato una libera professione, essendo gli insegnanti considerati impiegati dello Stato — quali iniziative ritenga di dover assumere a seguito della sopracitata sentenza della Corte costituzionale, anche in vista di una giusta soluzione del problema degli insegnanti non abilitati che pure da molti anni prestano la loro opera nelle scuole secondarie dello Stato (3826).

POLANO

Al Ministro dell'industria e del commercio, con riferimento alla situazione di disagio economico e sociale verificatosi in due miniere del bacino minerario del grossetano e precisamente nel settore delle miniere di pirite ferrosa, dato il venir meno della competitività dei prezzi del materiale estratto in confronto di quello importato dalla Jugoslavia, dalla Russia e dalla Spagna, si chiede di sapere se:

1) sia a conoscenza dei fatti della occupazione della miniera di Ravi e del profondo disagio dei minatori del bacino che guardano con giustificata preoccupazione ai riflessi negativi e forse estensivi del fenomeno;

2) quali provvedimenti intenda predisporre per riportare alla normalità economica l'intero settore (già interp. n. 45) (3827).

LESSONA

Ai Ministri della marina mercantile e delle partecipazioni statali, per conoscere che cosa si intenda fare al fine di migliorare urgentemente i fondali e le banchine esistenti nella parte commerciale del porto di Piombino ormai assolutamente insufficienti all'accresciuto traffico. I piroscafi attendono lunghi giorni in rada prima di poter ormeggiare alle banchine, e quando sono ormeggiati corrono sempre il rischio a causa del mal tempo di dover abbandonare il porto che non offre difesa alcuna.

Si chiede inoltre di conoscere se non ritengano di stabilire, di concerto con i programmi di sviluppo della Italsider di Piombino, un programma di opere marittime di banchinamento, dragaggio, dotazione di mezzi meccanici e magazzini, opportunamente dislocate affinché a fianco del porto industriale di proprietà Italsider possa vivere e prosperare efficientemente il settore commerciale del porto a disposizione degli utenti privati e dell'imponente traffico turistico per l'Elba nonchè della città e del suo entroterra in rapido sviluppo (*già interp.* n. 60) (3828).

LESSONA

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri, per conoscere:

1) se ritengano che la nostra opposizione all'associazione della Spagna nel Mercato comune europeo sia vantaggiosa, particolarmente in questo momento in cui la nostra economia attraversa un periodo critico ed il Governo spagnolo sta intensificando relazioni e rapporti commerciali con tutti i Paesi occidentali offrendo facilitazioni allettanti delle quali non mancheranno di approfittare altri Paesi europei;

2) se abbiano attentamente considerato il pregiudizio che potrebbe derivarne agli interessi industriali, commerciali e finanziari italiani, creati in molti decenni, con ardite iniziative, notevoli sacrifici, indefesso lavoro, ponendo l'Italia in condizioni di primato nei confronti di tanti altri Paesi;

3) se non temano le conseguenze negative che deriveranno alla nostra posizione di politica estera in generale ed in special modo europea dall'obbedienza a principi di

intervento nella politica interna di un altro Stato, tanto più ora che si delineano rapporti sempre più stretti di collaborazione per la difesa atlantica fra la Spagna, gli Stati Uniti d'America, la Francia e la Germania di Bonn (*già interp.* n. 186) (3829).

LESSONA, CREMISINI, CROLLALANZA, FERRETTI, FIORENTINO, FRANZA, GRAY, GRIMALDI, LATANZA, NENCIONI, MAGGIO, PACE, PICARDO, PINNA, PONTE, TURCHI

Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'interno, con riferimento alla abnorme situazione verificatasi nel Consiglio comunale di Firenze in seguito alla pressione frontista per l'elezione del Capo dell'Amministrazione, ai rapporti del Consiglio comunale con le Autorità tutorie improntati quanto meno a clamoroso attrito, situazione che ha come conseguenza, oltre lo spettacolo diseducante dal punto di vista della morale politica, una completa paralisi dell'istituto scaturito dall'elezione del 22 novembre 1964, si chiede di conoscere quali provvedimenti intendano prendere per riportare l'Amministrazione locale nell'alveo dell'ordine e della legalità (*già interp.* numero 276) (3830).

LESSONA, NENCIONI

Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa, per conoscere se non ritengano in contrasto col prestigio delle Forze armate, e in particolare dell'Arma dei carabinieri, la celebrazione del processo di Trento contro dei militi e degli ufficiali, responsabili soltanto di aver fatto il loro dovere, in un momento in cui in Alto Adige i cosiddetti « partigiani della libertà » compiono atti di sabotaggio e attentano alla vita di pacifici cittadini (*già interr. or.* n. 110) (3831).

LESSONA

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato dopo la dolorosa mutilazione da parte di un ignoto, alla Galleria degli Uffizi in Firenze, di ben quindici capolavori di pittori italiani e stranieri.

Si sottolinea, in proposito, che l'inadeguata sorveglianza è provocata dall'assoluta carenza di personale, cui del resto viene riservato un misero ed addirittura avvilito trattamento economico.

Per sapere se non ritenga, pertanto, inderogabile il potenziamento degli organici del personale subalterno delle Antichità e belle arti, e ciò a doverosa tutela di un incomparabile patrimonio artistico, che costituisce anche una attrattiva turistica da tutti invidiata e fonte sicura di varie attività e di lavoro per molte categorie economiche (*già interr. or n. 614*) (3832).

LESSONA

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga doveroso consentire il ritorno in Patria delle salme dei sovrani italiani Vittorio Emanuele III ed Elena di Savoia prendendo esempio dal nobile gesto compiuto nei confronti di Re Faruk dal Presidente Nasser, il quale ha così dimostrato che al di là della tomba non esiste ira nemica e che ancor meno questo deplorabile sentimento dovrebbe esistere in una Repubblica come quella italiana che si ispiri ai principi misericordiosi della religione cattolica, non certamente meno pietosa di quella islamica (*già interr. or. n. 772*) (3833).

LESSONA

Al Ministro della sanità, per conoscere se risponde a verità che sussistano rilevanti crediti per forniture che partono dal 1958 effettuate dalle Officine ortopediche Rizzoli di Bologna al Ministero della sanità e, in caso positivo, per conoscere quale sia la complessiva attuale esposizione debitoria del Ministero e i motivi per i quali non è stato possibile provvedere al regolare pagamento (3834).

VERONESI

**Ordine del giorno
per la seduta di lunedì 22 novembre 1965**

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica lunedì 22 no-

vembre, alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1966 (1343).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per l'elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sull'ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di Presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. CATALDO ed altri. — Rivalutazione delle pensioni del Fondo speciale di previdenza per il personale addetto alle gestioni delle imposte di consumo (635).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per l'unificazione dei servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari